

La Consulta Provinciale degli studenti di Frosinone per la prevenzione delle tossicodipendenze a.s. 2006/07

Nell'a.s.2006/07 gli studenti della Consulta, in continuità con le pregresse esperienze, hanno progettato una serie di interventi finalizzati alla prevenzione del disagio e alla promozione della salute, secondo un approccio globale o sistemico alla tematica. Educare alla salute vuol dire promuovere la formazione integrale della personalità, considerata nella molteplicità delle sue diverse dimensioni (fisica, affettiva, sociale, valoriale, cognitiva, estetica e così via). Alla luce delle esperienze e dei bisogni emergenti hanno accolto l'invito del M.P.I. a proseguire l'attività e hanno elaborato le seguenti linee guida progettuali:

- la consapevolezza che il benessere fisico e psicologico, la promozione dello "star bene" a scuola comporta il superamento della sola prospettiva preventiva in favore di una mission che intende aiutare i giovani a realizzare al meglio se stessi come persone e come cittadini consapevoli;
- la continuità di un itinerario progettuale con le esperienze pregresse;
- la centralità e il protagonismo degli studenti, la ricerca di un dialogo costruttivo di confronto, condivisione e crescita responsabile;
- il coinvolgimento diretto degli studenti nella "rete della comunicazione" attraverso la produzione di messaggi mediatici mirati;
- l'attuazione di concrete azioni di prevenzione di situazioni "a rischio" di concerto con le Istituzioni presenti nel territorio;
- la capacità della scuola di cogliere gli aspetti innovativi dei cambiamenti in atto ed integrarli con la pregressa esperienza di ricerca e di innovazione da realizzare per rispondere alle molteplici esigenze e ai bisogni formativi degli studenti, delle famiglie e più in generale del contesto di riferimento;
- l'attuazione di strategie di intervento finalizzate a sperimentare forme di partecipazione, di approfondimento di saperi, di competenze ed esperienze significative attraverso percorsi intra ed extra sistemici;
- la necessità di superare i confini delle singole discipline in una prospettiva che vede nella trasversalità delle stesse e nella quotidianità dell'agire educativo, la capacità di promuovere comportamenti corretti in un tessuto culturale e sociale multiforme.

Fase II

Attività: Seminario di Formazione provinciale

- Obiettivo: favorire la partecipazione attiva e costruttiva degli studenti in attività di prevenzione e promozione alla salute e rendere gli stessi attori e protagonisti di itinerari formativi capaci di costruire percorsi comuni, frammenti di esperienze, pagine brevi, storie e cortometraggi di vita... di una vita preziosa, da tutelare contro ogni forma di dipendenza, alcolismo, devianza, disagio o illegalità, *con la voglia di esserci!*
- Destinatari: studenti, docenti, dirigenti.
- Attività seminariale: lezioni interattive e lavori di gruppo
- Questionario di gradimento/autovalutazione delle esperienze/attività proposte
- Diffusione e pubblicizzazione dei materiali prodotti.



*"Una volta
si trasgrediva
per essere diversi,
oggi per trasgredire
bisogna essere
se stessi"*

*Studenti CPS - Commissione
prevenzione tossicodipendenze*

Segreteria Organizzativa:

Liceo Scientifico
"Severi" di Frosinone
Viale Europa, 36
03100 Frosinone

Direttore del corso:

Dirigente scolastico
dott.ssa Adriana Anelli
DSGA dott.ssa Sara Casinelli

Tel. 0775.837087
Fax 0775.293872
e-mail: frps010009@istruzione.it

Sede del Corso:

Hotel Silva Splendid
Tel. 0775.515791
Corso Nuova Italia, 40 - Fiuggi

Consulta Provinciale
degli Studenti di Frosinone

**La Consulta degli Studenti
per la prevenzione
delle tossicodipendenze**

II Seminario Provinciale

**“Sei Capace
di essere libero?
Non è facile,
ma si può fare!
Comunica idee,
condividi emozioni,
vivi... la tua vita”**

**Hotel Silva Splendid - Fiuggi
18-19-20 Aprile 2007**

18 Aprile 2007

Ore 14,30 - Accoglienza
e registrazione partecipanti

Ore 15,00 - Apertura seminario
e saluto ai convenuti da parte
del Presidente della Consulta
Provinciale degli Studenti
e del Dirigente dell'Ufficio
Scolastico Provinciale.
Saluto delle Autorità

Ore 15,30
Intervento del Sociologo
Prof. Vincenzo Masini,
***“Dalle emozioni ai sentimenti:
itinerari educativi
nell'arcipelago della
comunicazione giovanile”***

Ore 17,30 - break

Ore 17,45 - Prosecuzione
relazione e dibattito

Ore 20,00 Cena

Ore 21,30 Proiezione film e dibattito
coordinato dal Presidente
della C.P.S.

19 Aprile 2007

Ore 9,00 - Intervento della
Prof.ssa Maria Rita Mancaniello:
***Libertà “nella crisi” e Libertà
“in crisi”: lo sviluppo
dell'autonomia e del senso
di responsabilità dei giovani
della società odierna***

Università degli Studi di Firenze

Ore 11,30 - break

Ore 11,45 - Prosecuzione lavori e
dibattito con l'intervento del
Primo Dirigente della Questura di
Frosinone, Dott. Mino De Santis

Ore 13,00 - pausa pranzo

Ore 15,00 - Lavori di gruppo

Ore 17,00 - Break

Ore 17,15 - Prosecuzione lavori
di gruppo

Ore 20,00 - Cena

Ore 21,30 - Consultiamoci...
Consultandoci... serata insieme

20 Aprile 2007

Ore 8,30 - Intervento delle
Istituzioni Scolastiche coinvolte
nelle attività territoriali - Progetto
CPS per la prevenzione delle tossicodipendenze

Ore 10,30 - break

Ore 10,45 - Esiti gruppi di
lavoro e chiusura del corso da
parte del Presidente della CPS

Presentazione del Presidente della Consulta degli Studenti

Annalisa Della Posta

Dopo mesi di duro lavoro, fra libri di scuola e i verbali da scrivere, sembra quasi un sogno essere di fronte a questa magnifica platea, poter parlare in questo momento ad un pubblico di giovani studenti.

Tutto questo testimonia che a volte la realtà riesce a superare le nostre fantasie, le nostre aspettative, i nostri sogni apparentemente irrealizzabili.

E gli studenti radunati oggi per questo seminario sono la prova lampante che i giovani sono pronti a gridare la loro presenza all'interno della società, di cui si sentono attivi protagonisti e non vittime passive di un sistema destinato a lasciare accantonate le loro più urgenti richieste.

Dar voce agli studenti non è un facoltativo gesto di generosità ma un doveroso atto di giustizia, poiché non è sufficiente dire che i giovani sono il futuro di questa società, ma occorre concedere loro un concreto spazio d'azione, una giusta visibilità e un forte sostegno durante il percorso scolastico e nel quadro complessivo di realizzazione delle loro iniziative.

Essere giovani non è sinonimo di ingenuità e di superficialità nella stessa misura in cui essere adulti non è sinonimo di efficienza e di serietà.

La giovinezza non è soltanto un periodo della vita, ma uno stato d'animo in cui prevale l'audacia sulla timidezza, la sete di avventura sul piacere delle comodità, l'entusiasmo rivolto alla realtà sulla rassegnata accettazione degli eventi.

Non si invecchia per il semplice fatto di aver vissuto un certo numero di anni, ma solo quando non si combatte più per il proprio ideale, quando va smarrita la capacità di meravigliarsi di fronte ad ogni miracolo della natura, quando si perde la volontà di rivoluzionare la nostra vita, di lanciare sfide intrepide al mondo intero, quan-

do ci si lascia corrompere dal freddo agghiacciante del pessimismo, del cinismo, dell'insicurezza che spezzerà le fibre del nostro cuore.

Si rimane giovani finché il cuore saprà accogliere i messaggi di forza, di coraggio, di virtù, di valore che provengono da ogni angolo della terra, saprà sconfiggere il timore, la sfiducia, la noia e saprà sempre trovare la forza di ricostruire con gli strumenti ormai logori ciò che è stato realizzato con lealtà ma distrutto dagli altri con l'inganno.

Noi giovani abbiamo tanto da imparare lungo il difficile cammino della nostra esistenza, perché come scriveva Euripide “chi trascura di imparare in giovinezza perde il passato ed è morto per il futuro”.

E allora insieme invitiamo tutti i giovani a non essere omologati a chi si sente più forte ma a chi difende i diritti dei più deboli, a non seguire la legge del branco ma quella del cuore, a non vedere gli altri come nemici da battere ma come giocatori di una stessa squadra che affrontano la partita più importante che è quella con la vita.

Annalisa della Posta

Presidente della Consulta Provinciale
degli Studenti

Relatori e relazioni:

18/4/2007

Prof. Vincenzo Masini

Sociologo

“Dalle emozioni ai sentimenti: itinerari educativi nell’arcipelago della comunicazione giovanile”

18/4/2007 - ore 21.30

Dott. Mino De Santis

Primo Dirigente Questura di Frosinone

***Tematica legalità - proiezione documentario
“Falcone e Borsellino” e dibattito***

19/4/2007

Prof.ssa Maria Rita Mancaniello

Università degli Studi di Firenze

Libertà “nella crisi” e Libertà “in crisi”: lo sviluppo dell’autonomia e del senso di responsabilità dei giovani della società odierna

Contributi

19/4/2007 ore 21.30

Dott. Mino De Santis

Primo Dirigente Questura di Frosinone

Dott. Narciso Mostarda

Neuropsichiatra, ASL di Frosinone

Comunità “In Dialogo”

Trivigliano (FR)

Dott. Alessio Porcu

Giornalista - Tele Universo

Tematica prevenzione tossicodipendenze – proiezione documentario “Comunità In Dialogo” e dibattito

Lavori di gruppo e coordinatori

Gruppo Docenti

Preside Prof. Gennaro Rivera

Cittadinanza studentesca, attività integrative e complementari, consulta provinciale degli studenti. Il gruppo, alla luce delle comunicazioni-stimolo e delle esperienze maturate, elabori proposte che possano facilitare la partecipazione studentesca nella scuola dell'autonomia.

Gruppo 1 - Studenti

Preside Prof. Matteo Affinito

Simulazione del gruppo-classe “Sei capace di essere libero? Non è facile ma si può fare! Comunica idee, condividi emozioni, vivi ... la tua vita”

Gruppo 2 - Studenti

Preside Prof. Luigi Gulia

Cittadinanza studentesca, attività integrative e complementari, consulta provinciale degli studenti. Il gruppo, alla luce delle comunicazioni-stimolo e delle esperienze maturate, elabori proposte che possano facilitare la partecipazione studentesca nella scuola dell'autonomia.

Gruppo 3 - Studenti

Preside Giancarlo Fratangeli

Alla luce delle comunicazioni-stimolo e delle esperienze personali, il gruppo elabori uno o più articoli giornalistici che possano favorire una riflessione per un progetto di vita nel quale i valori della convivenza civile si connotino come postulati per la formazione di ciascuno studente contro le insidie della violenza, dell'illegalità e del crimine.

Gruppo 4 - Studenti

Prof. Architetto Felice Toti

Alla luce delle comunicazioni-stimolo e dei materiali, il gruppo progetti uno “spot per la legalità” quale spazio di riflessione “immagini e parole di legalità”.

Sintesi delle relazioni, dei contributi, degli esiti dei lavori di gruppo e dibattiti del seminario

L'idea di coniugare la sintesi delle relazioni, esiti di lavori, spunti e riflessioni riportando interventi, testimonianze, domande, immagini, foto, articoli stampa... nasce dalla volontà di restituire in forma “diretta” l'esperienza condivisa.

Sintesi della relazione del Prof. Vincenzo Masini, Sociologo “Dalle emozioni ai sentimenti: itinerari educativi nell’arcipelago della comunicazione giovanile” - esiti gruppi di lavoro studenti e dibattito

“... una piuma al vento è l’essere meno libero che ci sia... *la libertà non va confusa con la leggerezza, la libertà non va confusa con una emozione di spensieratezza, non va confusa con una situazione emozionale di gioia... la libertà sta nel tenere saldo nelle proprie mani il timone della propria vita e la libertà, grande valore, non può esistere in quanto tale se... non è accompagnata dall’equilibrio tra molti altri valori... Noi abbiamo di fronte la principale crisi educativa ... il mondo degli adulti dice costantemente al mondo dei giovani... ci vogliono delle regole, ci vogliono delle regole, ci vogliono delle regole. Non è vero. Sono assolutamente contrario alla proliferazione delle regole e dei regolamenti. Ci vogliono dei valori. La differenza è spaventosamente grande... le regole servono per normare i “pezzetti” della nostra vita... i valori servono per avere un rife-*

ramento interno sensato attraverso il quale tu hai un orientamento preciso e definito nei confronti dei problemi che la vita ti mette di fronte. I valori ti rendono autonomo, ti rendono capace di valutare e di decidere... la libertà è una cosa che per poter funzionare deve essere dotata di senso... non di mancanza di responsabilità.”

Prof. Vincenzo Masini

Articolo Studenti

IL NOCCIOLO DEI PROBLEMI

La Consulta provinciale degli Studenti, in data 18-19 Aprile 2007, a Fiuggi, ha permesso lo svolgimento del secondo seminario provinciale finalizzato alla prevenzione della violenza, dell’illegalità e del crimine. L’abilità del Dott. Masini, del Dott. De Santis e della Dott.ssa Mancaniello, nell’affrontare le varie tematiche, ha fatto registra-

re un'attenta e numerosa partecipazione del corpo studentesco che ha avuto la possibilità di approfondire le proprie conoscenze in merito alle problematiche sopra elencate.

Una piuma al vento è l'essere meno libero che ci sia; la libertà non è leggerezza. Con queste parole il Dott. Masini ha esplicitato il concetto di libertà nel suo essere: un uomo libero non è privo di responsabilità. La responsabilità significa crescere e non lo si fa in una società che prolifera di regole e perde di senso, ma con i valori che rappresentano il riferimento interiore e danno un orientamento di fronte alle scelte di vita.

E allora come aiutare un giovane a crescere?

La crisi educativa è il nucleo dei problemi che circondano la società di oggi perché è di un'importanza fondamentale, in quanto essa, nel migliore dei modi, dovrebbe trasformare un ragazzo in un uomo e non in un drogato, un alcolista o un violento. Troppo spesso però gli adulti commettono l'errore di considerare gli adolescenti un problema sociale, ignorando, così, le innumerevoli sfaccettature che rendono unici e speciali migliaia di giovani: non si deve generalizza-

re il tutto perché ogni pulce ha la sua tosse. Educare non è dire cosa fare o non fare, ma cercare di far scoprire ad ognuno la sua verità perché il solo ed unico luogo in cui si cresce è l'universo interiore.

L'ambiente educativo è un luogo di scambio e confronto, dove, come afferma la Mancaniello, un educatore deve saper ascoltare, osservare, stare in relazione, comunicare, farsi trasportare dall'imponente flusso di emozioni, relazioni e affettività con cui il ragazzo matura e l'insegnante impara.

gruppo di lavoro - studenti

Alessandro, Emanuel, Fabrizio, Federico, Gianfranco, Luca, Mario, Mirko, Noemi.

9 Persone, 9 mentalità, 9 sensi di libertà differenti.

Abbiamo discusso e ragionato insieme sul termine libertà e sul suo significato pratico e teorico. Ci hanno chiesto di unire le nostre opinioni in un unico saggio sul senso della libertà.

Abbiamo cercato, quindi, di adattare 9 opinioni per ottenere una comune ma non abbiamo fatto altro che limitare il nostro vero pensiero libero.

Gianfranco: libertà... libertà... libertà... cos'è essere liberi? Per noi uomini parlare di libertà assoluta è utopia. La nostra libertà finisce dove inizia quella degli altri, quindi in un mondo dove si vive a contatto con molte persone, popoli, società, comunità e famiglie, è impossibile essere completamente liberi.

Mirko: la libertà è quando una persona è libera di esprimersi, di fare ciò che vuole e non essere vincolata. Essere liberi di decidere con la propria testa, di non ragionare a seconda del gruppo a cui si appartiene.

Federico: essere libero secondo il mio punto di vista è uscire da una dipendenza e dire no!!! Smettere non è impossibile. La libertà vera e propria è quella interiore.

Alessandro: la libertà è una sensazione che solo poche persone possono provare. Essere libero significa poter godere di ogni diritto civile e soprattutto avere la possibilità di inseguire i propri sogni, senza essere schiavi di mode, pregiudizi altrui, alcool e droga.

Mario: la libertà è un qualcosa

che si sente dentro; è uno stato d'animo che rende la vita di un uomo completa nei suoi valori. Non esistono fattori economici o sociali che rendano automaticamente un essere umano libero.

Luca: si può dire che chi compie un'azione è libero quando ha la possibilità di scelta, senza essere condizionato dai vincoli della vita.

Fabrizio: la libertà fa paura. Paradossalmente significa assumersi le proprie responsabilità perché la libertà obbliga, non libera. Ci sentiamo davvero liberi nel momento in cui riusciamo ad essere coerenti rispetto al progetto della nostra coscienza caratteristica di ognuno di noi. La libertà ha il coraggio di servirsi della propria coscienza per riuscire ad ottenere i propri diritti sulla base epica, politica e morale.

Emanuel: è libertà quella condizione che mi permette di fare ciò che voglio e di non essere schiavo di niente e nessuno.

Noemi: la mia definizione di libertà? Quando si è liberi da vincoli e costrizioni di ogni genere.

È per questo che sono convinta si tratti solo di un concetto illusorio: non sarà mai possibile essere completamente liberi, ma in fondo, forse, è meglio così... Questo è il nostro concetto di Libertà.

... “se una persona si fa una canna... la stessa emozione della prima volta può essere ripetuta nel tempo?”

- domanda studente

“...ti rispondo con grande piacere... hai detto che farsi una canna o l'uso di altre sostanze dà un'emozione... verissimo... non ci stupisce e non ci deve stupire... noi, se abbiamo vergogna, trasformiamo l'emozione della vergogna in un aumento della serotonina, la serotonina attiva una serie di proteine tra le quali dei vasodilatatori periferici per cui diventiamo rossi, cioè un'emozione si trasforma in una molecola il tetracannabinolo ... una molecola si trasforma in un'emozione... quindi analizzare le droghe significa analizzare lo specifico emozionale che determinano ... il vero problema è un altro... ed è il fatto che un potenziatore emozionale, il tetracannabinolo fa sì che le prime canne facciano ridere, la decima (si fa

per dire) manda in “paranoia”. Perché? perché comincia ad emergere del materiale psichico che non controlli, che non sai assolutamente che cosa sia: pensieri confusi, ansia, angosce, proiezione di pensieri che non sai definire... cominci a camminare guardando per terra e cercando di non mettere il piede sulla linea di demarcazione tra una piastrella e l'altra ... e se guardi per terra vuol dire che non guardi in alto.... cominci ad avere dentro di te tutta una serie di pensieri intrusivi, stai male ma non sai che stai male... questo è il processo più pericoloso, di cui non parla nessuno, di una sostanza... l'effetto “down” della marijuana, tutti parlano dell’ “up” ma nessuno parla del “down” e quando una persona comincia ad avere dentro di sé ... l'emersione di una tale quantità di sentimenti, di caratteristiche, di angosce, che non riesci più a controllare, il suo disagio diventa denso, forte... è, a quel punto, che ha bisogno di trovare un qualcosa che fermi il suo pensiero... è, a quel punto, che inizia l'innesto con la necessità di uno psicofarmaco o di un narcotico per riuscire a spegnere dei processi mentali che non governi più e che sono stati evocati dalle

prime canne... il problema vero è che, dal punto di vista di struttura che stanno costruendo una personalità, ...lanciare un solvente così potente come il tetra-cannabinolo nella struttura psichica, determina nelle persone delle grandi crisi di identità, dei grandi scoramenti, delle grandi confusioni, persone che erano fortemente motivate, perdono la motivazione, perdono l'orientamento... non tutti certo che non tutti! ma nella dimensione della struttura giovanile, le sostanze determinano effetti non tanto immediati ma a lungo termine perché si associa al suo sviluppo della personalità.

Prevenire è Possibile

“L'uso delle sostanze è molto spesso la ricerca di una serie di emozioni che come quelle della ridarella, le persone non riescono più a sperimentare da soli e per poterle sperimentare hanno bisogno della chimica così come tanti per poter dormire hanno bisogno di un sonnifero. Non c'è differenza. È il disagio umano che dilaga e dilaga proprio perché le persone non hanno modo di entrare in contatto profondamente con se stessi ed hanno assolutamente bisogno di

appoggiarsi alla chimica o ad altro per poter sperimentare delle emozioni forti, adrenaliniche... buttarsi con un “elastico-ne”! ... ma che cosa è quello se non il bisogno di un'emozione talmente forte da essere sconvolgente? ... Viviamo veramente in una grande fragilità umana... o, cognitivamente ed affettivamente la riusciamo a rendere un pochino più resistente questa umanità, o è veramente fragile, si rompe... l'uomo è fragile dentro ... uomini “rotti” perché non hanno trovato se stessi, spesso andando dietro a delle emozioni fallaci ... perciò ti dico che il periodo delle emozioni finisce e devi avere la capacità di trovare degli altri significati molto più raffinati, molto più profondi, molto più legati al sentimento che alle emozioni, questo significa crescere”.

“Internet, chat, come noi docenti possiamo mantenere l'attenzione dei ragazzi utilizzando ancora una lezione tradizionale?”
- domanda docente

...“qualunque tipo di modello comunicativo ha sempre bisogno di tre grandezze: - deve essere sufficientemente dinamico da muovere le emozioni degli

altri ... per questo mi alzo e cambio tono... catturo l'attenzione - deve essere sufficientemente sintetico da riuscire a calarsi in memoria... per questo uso sistemi simbolici e immaginativi... - deve essere sufficientemente narrativo da poter dare un senso a quello che si vuole comunicare ovvero caricare quei simboli di esempi... ogni lezione fatta bene è formata di queste tre cose: qualcosa che incuriosisce, degli esempi che commentano e uno schema che sintetizza. È questa una regola antica quanto la dialettica classica ... questa regola molto spesso la dimentichiamo dimenticando che cosa è la potenza della comunicazione”

*“Noi studenti e futuri genitori come facciamo a trasmettere quei valori di cui lei ci parlava e non le regole?”
- domanda studente*

“...per riuscire a trasmettere un valore bisogna viverlo e viverlo insieme a qualcuno, ti faccio un esempio semplice: qualche anno fa in TV va in onda la notizia dell'attentato di Nassiriya; il giorno dei funerali mio figlio di cinque anni mi ha chiesto “papà che cosa è successo?” ed io ho

spiegato che erano morte delle persone, soldati italiani... i loro figli, le loro mogli soffrivano e piangevano... sul video scorrevano le immagini... Riccardo, cinque anni, si è commosso, in quel momento è entrato dentro di lui un valore... il valore entra attraverso un sentimento... questa è la proprietà centrale dei valori... se tu trasmetti mediante una cosa che vivi un tuo valore vissuto l'altro lo sente: questa è una proprietà di grande importanza...”

*“Quando le prime canne creano tristezza vuol dire che già si è entrati in un tunnel senza uscita?”
- domanda studente*

“...una canzone di alcuni anni fa diceva: se qualcuno ti dice che non puoi tornare indietro, ti dice una cosa falsa ... voglio dire non ci sono strade senza uscita l'uscita c'è sempre a volte più facile a volte più difficile...”

...il vero problema è quello di riuscire a sviluppare l'affettività comunque che è una forma del sentire, è una potenza, un'energia... qualcosa per cui mentre tieni una lezione, una riunione o dai una spiegazione, cerchi di dare il meglio di te e, dare il meglio di te, vuol dire che stai

amando. Tutto qui. Non dobbiamo pensare all'affettività come una proprietà misteriosa e complicata... dare dei valori significa far veicolare una comunicazione affettiva... se vuoi far aprire l'altro devi parlargli con affetto e questo è un messaggio talmente semplice, base che ci siamo dimenticati pensando che invece le cose possano andare avanti migliorando per strutture, se non ci si mette la proprietà specifica dell'umano che è la passione, la passione affettiva, puoi fare tutte le riforme della scuola che vuoi che i problemi sono gli stessi..."

ARTICOLO STUDENTI

“Nessuno può insegnarvi nulla, se non ciò che giace mezzo addormentato nell'albore della vostra conoscenza e il maestro [...] non vi invita ad entrare nella casa della sua sapienza, ma vi guida invece sulla soglia della vostra mente...”

Una delle imprese più difficili da compiersi nel processo di identificazione di un giovane si presenta come la realizzazione della sua natura già insita nella coscienza, ma che rischia di essere offuscata, sottomessa, ignorata.

Sono evidenti gli effetti della globalizzazione sulle nuove generazioni occidentali, bombardate da stimoli esterni come i mass media che offrono infinite possibilità in un mondo in cui appare tutto raggiungibile.

E la possibilità di poter ottenere tutto non finisce che disorientarci.

Così rifugiarsi in una società standardizzata si presenta come unica soluzione e a volte come una vera e propria salvezza che aiuta a sfuggire dalla relazione con se stessi e dal dover far conto con emozioni e sentimenti. Nel momento in cui si è sopraffatti dal bisogno di essere accolto e da quello di non essere rifiutato si finisce per annullare la propria identità poiché costringiamo la nostra anima a sussistere in una realtà ad essa non coincidente.

Che cos'è che immette nel processo di individualizzazione?

Cosa può favorire la percezione autonoma del mondo circostante? Per procedere verso la consapevolezza di se stessi, verso la riscoperta del proprio mondo interno bisogna uscire dal già dato e perseguire un obiettivo a cui si crede davvero, nonostante le frustrazioni.

Riscoprire la propria libertà in

un percorso coerente della coscienza dell'individuo, desiderando le proprie conquiste e imparando a vivere nel tempo.

Ci si sentirà veramente liberi solo se si riuscirà a dialogare con se stessi senza avere il bisogno di entrare nella casa della sapienza del maestro perché, a quel punto si sarà capaci di dare un nome alle cose per poterle poi individuare e iniziare così a vivere la propria vita.

“... perché la visione di un uomo non presta le sue ali ad un altro uomo.

E come ciascuno di voi Dio lo conosce da solo così ognuno è solo a conoscere Dio e a interpretare la terra.” K. Gibran

“Dolore... farmaci... dolore psicologico: uso e abuso di sostanze stupefacenti ... si perde il valore delle emozioni e del dolore?”

Domanda studente

... “più che dolore, dolore psichico, l'espressione è disagio, per non definirlo nevrosi o psicosi. Il vero problema è che ci sono droghe che aumentano la percezione del dolore e droghe che la diminuiscono e quindi non c'è un rapporto causa-

effetto... la cocaina è stimolante, gli allucinogeni aumentano la percezione del dolore, l'eroina la diminuisce... la discussione del dolore ci può portare lontano... esistono tanti tipi di dolore: c'è il dolore focalizzato, il dolore esteso, il dolore cronico... l'educazione alla sopportazione del dolore è una forma che non esiste nella nostra cultura, mentre per esempio, in quella indiana o cinese c'è non sottoforma di masochismo, ma attraverso modelli di autospegnimento del dolore ...solo se ciò ti è stato insegnato non hai bisogno di lenirlo dal punto di vista chimico...”

Studenti, genitori, educatori:
alcuni errori comuni

... “gli esseri umani apprendono per tentativi e successi e non per tentativi ed errori... l'apprendimento è frutto di successo ... dal punto di vista educativo noi commettiamo alcuni errori: “io rimprovero mio figlio così studia”. No, tu puoi rimproverare tuo figlio per un errore fatto, ma lo incoraggi così studia.

Sono due forme comunicative diverse: con il rimprovero vieti, con l'incoraggiamento, proponi ...ed implicano due codici e due

sistemi opposti.

Lo stesso vale dal punto di vista delle regole: esse servono a prescrivere normativamente dei comportamenti socialmente sbagliati ma non servono mai a far sì che ci siano comportamenti giusti... perchè il giusto non è l'opposto dello sbagliato... la realtà non è così dicotomica ... che cos'è l'opposto del bianco? il nero, il rosso, il blu? ... per trovare una risposta giusta c'è bisogno di una partecipazione motivata... per esempio, la risposta alla tua domanda, non la trovo nel manuale... la struttura delle regole è sempre una struttura che deve vietare, non riesce a promuovere perchè la promozione è una conquista, la bocciatura è una punizione...”

“...alcuni errori nascono dalla paura di parlare con i giovani, la paura di stare insieme ai ragazzi, la paura di farsi vedere inadeguati, la paura di non saper cosa dire o fare, la voglia di dire “la nostra” senza “osservare” cosa fanno e cosa dicono... l'incapa-

cità di tornare giovani...”

“Che cos'è l'adolescenza?”

- domanda docente

“...l'adolescenza è definita come fase di passaggio tra due fasi infanzia-giovinezza ed è la fase cuscinetto infante-giovane, non ha una durata definibile...è una fase in cui i pensieri si strutturano in vista di una identità. Semplificando possiamo tentare una definizione: un ragazzo entrato nell'adolescenza non sa ancora se gli piace di più la maglietta azzurra o verde ovvero non ha ancora sviluppato un processo di identità secondo cui riesce a scegliere sulla base del suo gusto un abito e per sviluppare il suo gusto si aggrappa ai gusti di mercato, attraverso questo processo di identificazione collettiva può cominciare a scegliere di suo gusto quando davanti alla vetrina dice questo mi piace e questo no... è finita l'adolescenza”.

Prof. Vincenzo Masini

Tematica: “LEGALITA”

Proiezione documentario “*Falcone e Borsellino*”
e dibattito con il Dott. Mino De Santis
Questura di Frosinone

“La mafia non è qualcosa di invincibile, è un fatto umano e come tutti i fatti umani ha un inizio e avrà anche una fine. Piuttosto bisogna rendersi conto che è un fenomeno terribilmente serio e molto grave e che si può vincere non pretendendo eroismo da inermi cittadini ma impegnando in questa battaglia tutte le forze migliori delle Istituzioni” (G. Falcone).

Falcone e Borsellino: due uomini, un solo luogo del nostro immaginario collettivo, a testimonianza di una tragedia che ha colpito tutti, un intero popolo. È difficile scindere questo bino-

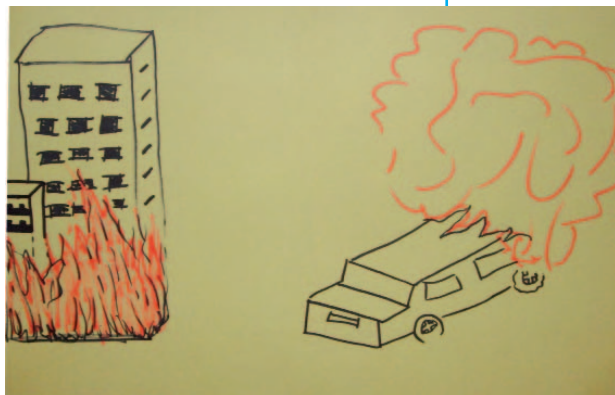
mio, impossibile parlare di Giovanni, senza immediatamente ricordare Paolo. Nella nostra mente si è insediato un automatismo che sarà difficile rimuovere. Giovanni Falcone e Paolo Borsellino erano uniti in vita, legati da un “mestiere” che per loro era missione: liberare la società civile dall’oppressione di una “mala pianta” – la mafia – che nasce, vive e prospera nello stesso umore nutritivo prodotto dalla Sicilia. Giovanni Falcone e Paolo Borsellino sono ora inscindibili nella nostra memoria. Come accade per quanti diventano simbolo contro la loro stessa volontà, eroi soltanto per aver voluto esercitare il diritto di affermare le proprie idee, per aver rifiutato la vita facile dell’accomodamento e del quieto vivere. La loro fine, orribile e tragica, li ha uniti. Così che oggi, quasi naturalmente, il viaggiatore che si avvicini alla Sicilia sentirà i loro nomi prima ancora di mettere piede nell’Isola. Al momento dell’atterraggio sarà la

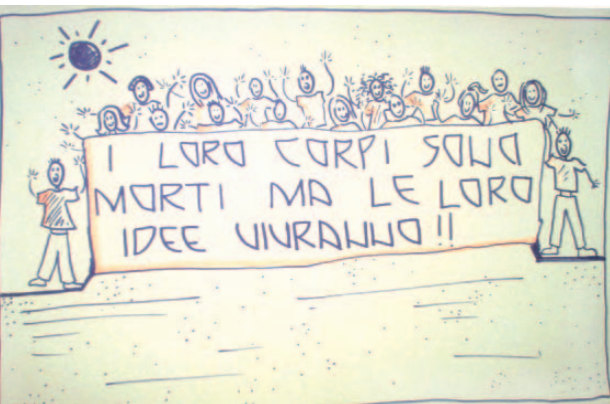


voce del comandante ad informare che “tra pochi minuti atterreremo all’aeroporto Falcone - Borsellino”. I siciliani, i siciliani onesti amano quei magistrati caduti a meno di due mesi l’uno dall’altro. I mafiosi li rispettano, come li temevano quando erano vivi.

I colpi subiti dai collaboratori di giustizia, i pentiti, “invenzione di Giovanni Falcone”, quando nessuno osava soltanto pensare alla eventualità che uno strumento rilevatosi essenziale contro il terrorismo potesse risultare praticabile nella lotta alla mafia. Falcone portò in Italia un Buscetta pentito che doveva aprire la strada al ripensamento di tanti altri boss del calibro di Salvatore Contorno, Nino Calderone e Francesco Marino Mannoia. Bastò questo per segnare tanti punti, innanzitutto l’esito del primo maxiprocesso: una disfatta per Cosa Nostra. Già, il maxiprocesso!! Fu forse allora che Falcone e Borsellino firmarono la loro condanna a morte. Cosa Nostra capì che non ci poteve essere convivenza tra i propri interessi e quei due magistrati che parlavano in palermitano, capivano il linguaggio cifrato del “baccaglio” mafioso, si muovevano perfettamente a loro agio tra ammiccamenti, sguardi, segni apparentemente enigmatici, bugie e “tragedie” inesistenti, ordite semmai dal nulla per giustificare reazioni cruenti. I due

ex ragazzi della Kalsa, che in gioventù avevano giocato a calcio con coetanei poi “arruolati” dai boss, si trovavano insieme a contrastare un mondo che conoscevano e capivano perfettamente per averne trafugato, a suo tempo, la chiave di lettura. Per questo poterono dialogare coi collaboratori, riuscirono ad ottenere la fiducia offrendo in cambio la semplice “parola d’onore” che avrebbe fatto tutto il possibile per aiutarli. Eppure Falcone e Borsellino non dovevano vendersela solo coi “bravi ragazzi” che maneggiano pistole, eroina e tritolo. La storia della vita e della morte di questi due eroi siciliani non lascia spazio a dubbi e ambiguità. Giovanni e Paolo non erano molto amati neppure nelle stanze che contano. Ovvio, si trattava di ostilità che si manifestava in modo diverso. Eppure quella ostilità pesava esattamente quanto le pallottole. Una marcia lenta quella di Falcone – verso la delegittimazione, fino al tritolo di Capaci, passando per





l'inquietante avvertimento dell'Addaura (attentato fallito del giugno 1989) che si saldava con le "bordate" anonime degli scritti del "Corvo". Quando Falcone salta in aria, Paolo Borsellino capisce che non gli resterà troppo tempo. Lo dice chiaro: "Devo fare in fretta, perché adesso tocca a me". A rileggere oggi, gli ultimi movimenti, le ultime parole di Borsellino, ci si imbatte in un uomo cosciente della propria fine imminente, perfettamente consapevole persino del possibile movente, eppure incapace di tirarsi indietro.

Domanda studente: come va letto l'entusiasmo, apparso eccessivo, delle Forze dell'Ordine alla cattura di Provenzano?

Nelle immagini viste dopo l'arresto di Riina e Provenzano, c'è da registrare una discutibile felicità degli operatori di Polizia. Essa può apparire esagerata, ma quegli attimi televisivi, rappresentano il successo durissimo di anni di

lavoro e di pericoli scampati per poi arrivare a quel risultato!!

Provenzano è stato arrestato anche con sistemi investigativi di altri tempi perché oggi, il latitante vero e proprio, non si arresta più così... bensì utilizzando appositi sistemi elettronici, capaci di intercettare e controllare il transito di messaggi e comunicazioni degli stessi o di persone di loro stretta fiducia. Il latitante infatti, per abitudine cambia posto, telefonino, carte di credito, abitudini continuamente.... L'indagine è massacrante!!... Nel caso di Provenzano c'è stata anche molta fortuna poiché lui cambiava spesso rifugio, non usava sistemi elettronici e i "pizzini" sostituivano ogni mezzo di comunicazione intercettabile. Oggi è solo tecnologia, banche dati, strumentazione all'avanguardia che consentono di scoprire la parte economica della mafia, perché come sapete, se a tali organizzazioni si confiscano i capitali, si distrugge il loro potere e la loro forza.



Prevenzione disagio, devianza, dipendenza

Consultiamoci ...Consultandoci

“uno comincia ad usare sostanze stupefacenti perchè ha grandissime questioni non risolte o viceversa? o è l'uso delle sostanze che porta all'innescio di patologie psichiatriche?...”

parliamone....

“Ogni uomo ha le sue ferite e ciascuno è ferito là dove non è stato amato” - Comunità “In Dialogo”

Testimonianza

“... ogni giorno affrontare la realtà della tossicodipendenza è più pesante perchè il male fisico passa presto ma quello più difficile è proprio essere te stesso senza, come io ho sempre chiamato il più grosso anestetico del mondo che ti permette di affrontare quelle situazioni che tu non sei riuscito ad affrontare...”

... che io non sono riuscito ad affrontare ... non sentire quelle emozioni, quei sentimenti, quella sensibilità toccata, quel sentirti inferiore ... non riuscire a fare le cose come le fanno gli altri per sentirti uguale quello è uno dei più grossi anestetici ti permette di sentirti forte ma nello stesso tempo non sei forte, ti stai rovinando...

stai soltanto allungando il tempo prima di riuscire di nuovo a vivere... ad imparare a vivere con principi... valori di vita che ognuno di noi possiede... riuscire ad affrontare una difficoltà è una vittoria con te stesso, scappare significa sempre sentirti





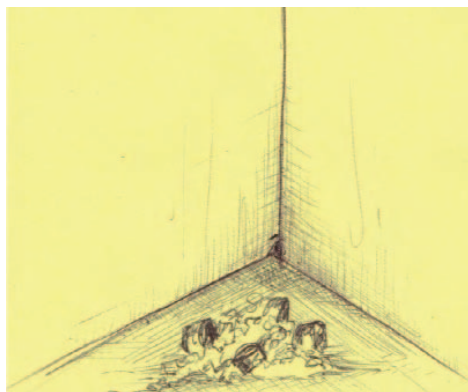
incapace, ricercare sempre qualcosa che ti aiuta a non sentirlo... ma se metti quell'impegno... se ci provi anche non da solo ma soprattutto insieme agli altri, la forza che hai dentro, la forza che ti possono dare gli altri, senza la paura di essere giudicato...

senza la paura di non essere accettato anche dicendo no se ti fai uno spinello o perchè gli altri bevono se tu non bevi... riesci a riacquistare soprattutto la tua dignità..."

L'esperienza in una Comunità

La Comunità In Dialogo è "un insieme di persone che lottano per essere sé stesse, per riconquistare quella dignità che fa grande l'uomo, ogni uomo, qualunque sia la sua storia, qualsiasi siano le sue





ferite”. Un’esperienza di vita intensa che consente ad ognuno di ritrovare la parte migliore di sé: quella che ci fa più onesti, più sinceri, più autentici, più liberi. Un cambiamento radicale del modo di concepire l’esistenza che colpisce al cuore l’uso delle sostanze, qualsiasi esse siano. Non ci si drogherà più semplicemente

perché non se ne avrà più bisogno. Si è imparato a vivere con pienezza la propria esistenza...”

Uno Studente afferma...

... “invece di andare a rincorrere le persone che si drogano ... non dico che è sbagliato ma oltre a quello, ad aprire comunità per accoglierli, perchè non andiamo a vedere un po’ prima... perchè non andiamo a formare dei centri ricreativi ... insomma qualcosa dove i ragazzi quando non hanno niente da fare, si annoiano, possano andare a divertirsi ... e non pensare «che faccio? ... mi vado a fare una canna?»... però io questo non lo vedo”.

DIBATTITO

“Quali sono i dati ad oggi disponibili sulla diffusione delle sostanze stupefacenti?” - Domanda studente

“...nel seminario precedente i ragazzi scrissero “Quell’erba che ci cresceva tutt’attorno”!!.... Quest’anno potremmo dire “questa polvere che quasi ci dà allergia”... Mi riferisco ovviamente al fenomeno della cocai-



na. Si stima che il consumo di cocaina interessi circa 700.000 persone, è un dato non preciso ma che interessa gran parte della società italiana, purtroppo con tendenza a salire.

Gli assuntori sono di diverse categorie sociali: dallo studente al professionista, piloti, casalinghe, medici, avvocati ecc.... È definita "la sostanza dei forti" perchè è capace di nascondere qualsiasi paura o freno che un essere umano può avere. In passato, l'eroina è riuscita a distruggere parte di una generazione. Oggi in confronto con la cocaina a torto considerata meno dannosa ma con effetti che stimolano ed esaltano forza e coraggio, colpisce la differenza con l'annullamento fisico che provoca invece l'eroina.

Il numero dei trafficanti è sempre in crescita sia in America che in Europa e i metodi di trasporto diventano sempre più sofisticati, addirittura di recente proprio il nostro personale ha proceduto al sequestro di un ingente quantitativo di "coca" che si presentava sotto forma di veri e propri pacchi di fogli di carta. Questa è l'evoluzione delle strategie utilizzate dalle organizzazioni criminali dedite al traffico di sostanze stupefacenti è composta di persone con ruoli diversi

20

ANAGNI-FIUGGI

Così come Oggi
Venerdì 20 Aprile 2007

FIUGGI - Seminario per combattere le tossicodipendenze promosso dalla Consulta degli studenti

Giovani contro le droghe

Hanno preso parte all'incontro De Santis e Vassalli, dirigenti della Questura

FIUGGI - «I giovani delle nostre scuole hanno dimostrato, durante la tematica importante, grande entusiasmo, interesse e maturità». Con queste parole la professoressa Adriaana Aielli, direttore del seminario organizzato dalla Consulta provinciale degli studenti (Cps) per la prevenzione delle tossicodipendenze, lancia il suo messaggio dalla sala congressi dell'hotel Silvio di Freggi Terme. «È un progetto di questo tipo provinciale - ha proseguito la professoressa - diretto agli studenti della comunità provinciale. Come già spiegato da vari professori, oggi è indispensabile che i giovani possano ritrovare i valori, un argomento fondamentale che, come ha risposto la dottoressa Muscarello, prevede "la necessità di dare ai giovani risposte certe". Un analogo seminario, sostenuto dal Ministero, si è svolto tre anni fa ed è altrettanto importante, in un momento difficile per la scuola italiana, non fermarsi qui. Perché il nostro progetto provinciale coinvolge più studenti nelle sue fasi territoriali».



to tra la consulta e le scuole. La consulta deve aiutare i giovani studenti a crescere che devono avere la propria voce in capitolo. I giovani hanno bisogno di valori e non di un'imposizione dall'esterno - ha aggiunto - la paura non si deve fossilizzare ma va affrontata come fecero Falcone e Borsellino».

Breve il commento della dottoressa Potenza, responsabile delle politiche giovanili del Cps: «È importante che i giovani possano parlare di tutti i loro problemi, ma è altrettanto indispensa-



Alcuni momenti del seminario della Cps al quale hanno preso parte il primo dirigente della Questura e il vice questore aggiunto.

Non è un lavoro da poco quello dei giovani. Un grazie è rivolto a tutti i dirigenti che hanno contribuito a realizzare questo importante progetto. È la prima, ma non l'unica, iniziativa che si sta svolgendo nella Questura di Frosinone. Il primo dirigente della Questura di Frosinone, Marco De Santis, che partecipa al seminario, ha sottolineato l'importanza di questo progetto, che coinvolge più studenti nelle sue fasi territoriali. È un progetto che coinvolge più studenti nelle sue fasi territoriali. È un progetto che coinvolge più studenti nelle sue fasi territoriali.

L'abuso di alcol è il più diffuso tra i giovani. I giovani non leggono la guida. Il primo dirigente della Questura di Frosinone, Marco De Santis, che partecipa al seminario, ha sottolineato l'importanza di questo progetto, che coinvolge più studenti nelle sue fasi territoriali. È un progetto che coinvolge più studenti nelle sue fasi territoriali. È un progetto che coinvolge più studenti nelle sue fasi territoriali.

e competenze specifiche che spaziano dal chimico allo scafista, dall'imprenditore all'esperto bancario e così via... ultimamente le sostanze stupefacenti hanno avuto un maggior incremento sull'aspetto qualitativo, infatti nelle discoteche circolano sempre più pasticche di nuova generazione che provocano comunque effetti giudicati estremamente piacevoli. L'uso di queste sostanze però produce sugli assuntori danni gravissimi all'organismo ed al sistema nervoso fino a diventare devastanti”.

“La legge dice che si possono ammettere massimo 0,5 grammi per litro di sangue ... ma nell'opuscolo consegnato c'è scritto che gli effetti dell'alcool sono variabili da persona a persona e da situazione a situazione ... e giusto ritirare la patente a una persona che ha più di 0,5 è che sta bene ... e magari non ritirarla ad una persona che ne ha di meno e non riesce a vedere nemmeno a 200 metri?”

- domanda studente

“Il codice della strada fissa a 0,5 grammi/litro il limite alcolemico per porsi alla guida, dato che rispetta la media prevista nel resto d'Europa. Studi scientifici dimostrano che tali percentuali riducono il campo visivo; diminuiscono anche il 30/40 per cento la capacità di percezione degli stimoli sonori e luminosi. È anche vero che peso, sesso ed età influenzano il metabolismo dell'alcool in maniera diversa e quindi possono essere determinanti nel raggiungimento del limite durante il controllo di Polizia. Tali concentrazioni alcoliche si hanno orientativamente con:

Due lattine di birra

Due bicchieri di vino

Due bicchierini di superalcolico

Due aperitivi alcolici

Guida sotto l'effetto dell'alcool.

(modifica dell'art.186 CDS)”.



	Cosa è cambiato
<p>Il reato è ritornato ad essere di competenza del Tribunale (è stato perciò sottratto alla cognizione del Giudice di Pace).</p> <p>Si possono effettuare test di screening su tutti i conducenti per poter verificare abuso di alcool (i risultati non sono fonte di prova ma consentono l'effettuazione di test con etilometri).</p> <p>È stata inasprita la sanzione in caso di rifiuto a sottoporsi ai test (sia di screening che con etilometro). Infatti, oltre alla sanzione penale, si può applicare la sanzione accessoria della sospensione della patente di guida (come se il conducente fosse risultato positivo).</p> <p>Gli accertamenti con etilometro possono essere effettuati in ogni caso d'incidente stradale</p> <p>Gli organi di polizia stradale possono accompagnare l'utente da sottoporre all'esame presso i propri uffici o presso altra struttura specializzata.</p> <p>È possibile l'effettuazione degli esami sui conducenti che sono rimasti feriti nel corso di un incidente stradale e sono stati ricoverati per cure mediche.</p> <p>È stata prevista la revoca della patente di guida nei confronti di conducenti professionali sorpresi a guidare veicoli pesanti in stato di ebbrezza.</p> <p>Il conducente nei confronti del quale sia accertato il reato di guida in stato di ebbrezza, prima di riavere la patente sospesa, deve in ogni caso sottoporsi ad un esame specialistico (presso la Commissione medica locale) per verificare che non sia etilista cronico o faccia abitualmente abuso di alcol.</p> <p>Se il conducente è sorpreso a guidare con un tasso alcoolemico superiore a 1,5 gr/l, oltre alla sospensione della patente di guida per il tempo stabilito dal prefetto (come sanzione accessoria) può essere disposta la sospensione cautelare a tempo indeterminato fino a quando non sia escluso, attraverso un esame medico specialistico, che il conducente non è un etilista cronico o abituale (in questo caso viene revocata la patente).</p>	<p>Il reato era di competenza del giudice di pace.</p> <p>L'accertamento era consentito solo in caso di fondato sospetto ed era possibile utilizzare solo gli etilometri che richiedono tempi e procedure più lunghe e complesse.</p> <p>Chi si rifiutava di sottoporsi all'esame aveva una sanzione più lieve (senza la sanzione accessoria) di chi, dopo esservi sottoposto, risultava positivo all'esame superando i limiti consentiti.</p> <p>In caso d'incidente, l'accertamento era possibile solo quando vi era il fondato motivo di ritenere che il conducente fosse sotto l'effetto dell'alcool.</p> <p>Gli accertamenti con etilometro potevano essere fatti solo sulla strada.</p> <p>L'esame in ambito ospedaliero, su campioni di sangue (prelevato con il consenso della persona sottoposta a cure), non era disciplinato.</p> <p>La misura era già stata introdotta dal DL.vo 9/2002. Con l'approvazione della modifica all'art.219 (revoca della patente di guida) il conducente non può conseguire una nuova patente prima di un anno.</p> <p>Dopo l'accertamento dello stato di ebbrezza, non venivano compiuti in modo sistematico accertamenti sanitari successivi per verificare che il conducente avesse ancora i requisiti psico-fisici per guidare.</p>

Cosa prevede il Codice della strada

La guida in stato di ebbrezza è sanzionata dall' art. 186 del codice della strada ed è un reato di competenza del Tribunale, e non del Giudice di pace.

Le sanzioni, in riferimento al nuovo decreto legge del 3 agosto 2007, sono ancora più severe:

Tasso alcolemico	Sanzione
tra 0,5 g/l a 0,8 g/l	ammenda da 500 a 2.000 euro; l'arresto fino a 1 mese e la sospensione della patente da 3 a 6 mesi.
tra 0,8 g/l a 1,5 g/l	l'ammenda sale tra 800 e 3.200 euro con l'arresto fino a 3 mesi (a richiesta dell'imputato, la pena può essere sostituita con l'obbligo di svolgere un'attività sociale gratuita e continuativa presso strutture sanitarie traumatologiche pubbliche da 2 a 6 mesi). Sospensione della patente per un periodo di tempo compreso fra 6 mesi e 1 anno.
oltre 1,5 g/l	ammenda tra 1.500 e 6.000 euro; l'arresto fino a 6 mesi (a richiesta dell'imputato, la pena può essere sostituita con l'obbligo di svolgere un'attività sociale gratuita e continuativa presso strutture sanitarie traumatologiche pubbliche da 6 mesi ad un anno). Sospensione della patente da 1 a 2 anni.

Fonte: sito ufficiale Polizia di Stato

“Sono sempre più frequenti storie di violenza, di soprusi, di maltrattamenti, di bullismo nella società e talvolta nella scuola.... cosa fanno le Forze dell'Ordine?”

- domanda studente

“...Altro equivoco che sorregge la cultura della prepotenza è che per farsi strada nella vita, bisogna mostrare di essere forti e non deboli. Inoltre, le manifestazioni di bontà d'animo, altruismo, generosità di ragazzi più sensibili di altri, spesso vengono equivocate e possono diventare il pretesto da parte di elementi che si considerano “forti”. Uno dei modi per smantellare questo fenomeno è manifestare solidarietà con la vittima e non farlo sentire solo; esternare disapprovazio-

Bullismo nelle scuole, le "ricette" per combatterlo

Terzi d'attacco contro il bullismo: il primo articolo degli studenti. Si è parlato anche di droga e alcolismo

Druga, alcolismo e omofobia sono i temi che si sono aperti per i ragazzi della Consulta provinciale degli studenti di Frosinone. Il primo articolo è stato dedicato al bullismo, ma si è parlato anche di omofobia, di omosessualità e di omicidio. Un dibattito importante, che si è svolto in un'aula della scuola di Frosinone. I ragazzi hanno parlato di omofobia, di omosessualità e di omicidio. Un dibattito importante, che si è svolto in un'aula della scuola di Frosinone. I ragazzi hanno parlato di omofobia, di omosessualità e di omicidio.

Sembra, il vicepresidente dei ragazzi, che ha parlato di omofobia, di omosessualità e di omicidio. Un dibattito importante, che si è svolto in un'aula della scuola di Frosinone. I ragazzi hanno parlato di omofobia, di omosessualità e di omicidio.

Il vicepresidente Mino De Santis, coordinatore della Consulta provinciale degli studenti di Frosinone, ha parlato di omofobia, di omosessualità e di omicidio. Un dibattito importante, che si è svolto in un'aula della scuola di Frosinone. I ragazzi hanno parlato di omofobia, di omosessualità e di omicidio.

ne per gli atti di bullismo al fine di cambiare il clima interno alla classe, proprio perché il bullo cerca l'approvazione generale. Adulti e professori nonché personale non docente, devono sforzarsi di essere più presenti nei momenti in cui avvengono queste prepotenze. La

Polizia può intervenire, d'iniziativa e su segnalazione, raccogliendo anche da parte delle vittime esposti, querele o addirittura denunce al fine di stroncare l'iniziativa dei prepotenti o dei violenti.

Esiste un protocollo d'intesa tra Questura di Frosinone e Ufficio Scolastico Provinciale, questo protocollo riguarda anche tali fatti e altri tipi di interventi di polizia giudiziaria ritenuti più gravi dal codice penale".

Dott. Mino De Santis

SCUOLA

Incontro di studenti a Fuggi

La consulta si ritrova per un seminario su droga, bullismo e legalità

«Sei capace di essere libero? Non è facile, ma si può fare! Comunque idee, condividi emozioni, vivi la tua vita... questa è la scritta che appare su un grande punto interrogativo e che invita a far riflettere i ragazzi della consulta provinciale degli studenti di Frosinone, già sieti che stanno effettuando un seminario presso il Silva Splendid di Fuggi. Ieri mattina i ragazzi hanno avuto, come insegnanti ricettivi, il primo dirigente della Questura di Frosinone, Mino De Santis, il commissario in servizio a Fuggi, Sergio Vassalli e l'ispettore capo del settore minori della Questura.

Legalità, droga, bullismo e alcolismo: questi i quattro punti che ha toccato il dott. De Santis nel suo intervento, spiegando come per certe cose sia giusto eleggere degli atti di diffida che spesso si risolvono buoni deterrenti per evitare di seguire strade pericolose. Lo stesso Mino De Santis ha poi illustrato il problema dell'alcolismo sottolineando quali siano le manovre quantitative consentite dalla legge prima di mettersi alla guida dell'auto. Per quanto riguarda invece la questione degli stupefacenti, ha sottolineato come negli ultimi anni anche in provincia ne è aumentato in maniera vertiginosa il consumo.

Per il tema legato alla legalità è stato molto istruttivo vedere il film dedicato ai giudici Falcone e Borsellino, alla cui proiezione ha assistito anche il funzionario della questura e al termine della quale si è aperto un interessante dibattito.

Particolarmente soddisfatta la professoressa Adriana Anelli, dirigente scolastico del liceo scientifico di Frosinone e che presiede il progetto. «Siamo di fronte a ragazzi che hanno dimostrato grande maturità - ha commentato la preside - anche se oggi non servono solo regole ma è necessario un ritorno ai valori».

Per quanto riguarda la Consulta sono intervenuti il presidente del consiglio Annalisa Della

A se la professoressa Anelli con alcuni ragazzi: in basso Mino De Santis e Sergio Vassalli, in rappresentanza della Polizia di Stato

Posta, Gianfranco Scali, presidente della giunta della consulta e Francesca Rosa. Questa sera gli studenti incontreranno i ragazzi ospiti della comunità "di dialogo" di Brivoglio.

Fra Vi

Partecipazione studentesca nella scuola dell'autonomia: esiti gruppi di lavoro studenti e docenti.

Gruppo di lavoro Docenti

Il dibattito sviluppato dal gruppo di lavoro dei docenti referenti nell'ambito delle giornate di incontri organizzate dalla Consulta provinciale è stato molto sentito e ognuno ha portato oltre alla competenza, la significatività di esperienze fatte sul campo. Il concetto di partecipazione studentesca e il modo in cui essa debba realizzarsi ha focalizzato le riflessioni sulla normativa e sulla pedagogia in situazione, con precisi riferimenti a dati e progetti.

Già con i decreti delegati la scuola ha sancito il diritto di partecipazione della componente studentesca ai processi organizzativi e decisionali, collegiali e non, nel mondo della scuola.

Nel corso degli anni questo percorso innovativo che vedeva lo

Cittadinanza studentesca, attività integrative e complementari, consulta provinciale degli studenti.

Il gruppo, alla luce delle comunicazioni-stimolo e delle esperienze maturate, elabori proposte che possano facilitare la partecipazione studentesca nella scuola dell'autonomia.

studente come protagonista, in molti casi si è appiattito e nei fatti gli studenti si sono spesso collocati e si collocano, nel POF e rispetto al POF di Istituto e alle problematiche collegate, come fruitori e come semplici utenti. Partendo da questa constatazione è apparso chiaro che nella scuola dell'auto-

nomia la posizione di ruolo della componente studentesca debba essere "riqualificata" nei fatti, anche e soprattutto alla luce degli indirizzi normativi, dalla direttiva del Ministro della P.I. n° 133/96, al D.P.R. 567/96, al D.P.R. 249/98, al D.P.R. 275/99, alla direttiva del Ministro della P.I. protocollo n° 5843/06 e alle linee di indirizzo del Ministro della P.I. protocollo n.1455/06.

La prima strategia da mettere in atto deve essere il coinvolgimen-

to responsabile dei giovani che promuova la crescita, che produca partecipazione attiva e che non esaurisca il tutto con rituali adempimenti, sostanzandosi invece in un chiaro processo di comunicazione, che sia informazione e stimolo al senso di appartenenza e alla motivazione. Ogni istituzione scolastica, ogni educatore deve, pertanto, adottare tutte le iniziative utili affinché le diverse proposte curriculari, integrative e complementari siano espressione dei bisogni degli alunni e siano momenti significativi per il rispetto e la realizzazione della cittadinanza e della soggettività studentesca. Partendo dal principio che le studentesse e gli studenti sono i soggetti protagonisti dell'educazione e dell'istruzione, appare chiaro che il dialogo, come metodo e strumento, è l'approccio qualificato e qualificante di ogni percorso formativo che la scuola pone in essere, dove il "contatto" non deve essere episodico, ma "eticamente strutturato" e vada a misurarsi e parametrarsi su diritti da difendere e doveri da assolvere.

In questo contesto il monitoraggio e la valutazione delle diverse azioni educative sono punto di forza dell'impianto dialettico che coinvolge studenti e tutti gli operatori della scuola in funzione dell'ottimizzazione degli interventi e di un concreto suc-

cesso formativo per gli alunni.

Cittadinanza attiva e partecipazione consapevole degli studenti diventano così, nella prassi, precisi obiettivi formativi.

Tanto più ampia e sostanziale è la capacità di dialogo tra scuola, adulti significativi e giovani, tanto più vera è la garanzia di partecipazione-formazione attiva, critica e rispettosa dell'altro. L'azione di programmazione, progettazione e lavoro all'interno di ogni istituzione scolastica, impostata con i protagonisti e per i protagonisti del processo di istruzione e formazione deve avvalersi di una ragionata e condivisa piattaforma di dialogo e di incontro, espressione di una lungimirante e propositiva formamentis.

Alla luce delle esperienze maturate e di questi principi ampiamente dibattuti nel corso dell'incontro, il gruppo di lavoro ha elaborato le seguenti proposte relative agli Istituti di istruzione superiore:

1. creazione di un osservatorio permanente degli studenti delle Scuole Superiori del territorio, di cui le istituzioni scolastiche possano avvalersi per analisi e pareri su problematiche di particolare rilevanza;
2. partecipazione degli studenti (e delle famiglie) alle decisioni riguardanti l'adattamento del calendario scolastico da

- realizzare su base territoriale, il più possibile omogenea;
3. istituzione dell'alunno tutor nella scuola secondaria superiore ai fini dell'accoglienza nelle classi prime;
 4. coordinamento tra istituzioni scolastiche e Consulta provinciale degli studenti, ai fini della conoscenza, condivisione e realizzazione di obiettivi, proposte e progetti di interesse comune sul territorio;

5. creazione di una commissione degli studenti per la partecipazione alla progettazione e verifica a medio e lungo termine del POF di Istituto.

In questo orizzonte la democrazia e la cittadinanza studentesca si misurano e si sostanziano non solo nei principi e con i principi della normativa, ma nello sviluppo e nell'esercizio quotidiano della vita democratica nel rispetto dei diritti e dei doveri di ciascuno.

Gruppo di lavoro studenti

Cittadinanza studentesca

- 1 - Essere consapevoli dei propri doveri e dei propri diritti, difendersi dall'ignoranza.
 - 2 - Acquisire la consapevolezza di quale è il ruolo degli studenti nella scuola.
 - 3 - Imparare a non essere manipolati.
 - 4 - Orientare lo studente affinché si dia un input alla propria prestazione.
 - 5 - Elaborazione di strumenti che facilitano la crescita degli individui.
 - 6 - Partecipare attivamente nella vita scolastica stabilendo un rapporto di reciprocità.
 - 7 - Oggettività data da criteri chiari e trasparenti.
 - 8 - Essere riconosciuti nella propria dignità.
 - 9 - Si impara a vivere in una società organizzata.
- Lo statuto degli studenti e delle studentesse conferisce a questi l'opportunità di legittimare delle scelte, rendendoli così autonomi dal punto di vista scolastico. La norma diventa un vissuto attraverso

so il nostro modo di essere.

Proposte

- 1 - Bisogna trovare elementi di condivisione comune.
- 2 - Propiziare i momenti comuni di riflessione sulla scuola per confrontarsi su domande e tentativi di risoluzione.
- 3 - La scuola non è solo un punto nevralgico di conoscenze ma anche di relazioni.
- 4 - Riqualficazione delle assemblee: esempio con iniziative che incitino la partecipazione da parte degli studenti.
- 5 - La scuola deve essere aperta al confronto con la realtà.
- 6 - Far conoscere la funzione degli organi collegiali per una gestione democratica della scuola dove il senso democratico è inteso come una condivisione sulla base di scelte sul rispetto degli uni e degli altri.

Riflessioni e sintesi del direttore del seminario

Il coordinamento di un progetto che ha coinvolto in varie fasi tutte le scuole secondarie superiori della Provincia di Frosinone, mi ha permesso di lavorare con gli studenti della Consulta Provinciale e di rilevare quanto ancora si possa fare per questi giovani. Il lavoro in rete con la collaborazione di docenti motivati e sensibili, ha permesso di verificare che i giovani della nostra società, sono ricchi di creatività, sensibilità e hanno un gran bisogno di incontrarsi in ambienti diversi per affrontare i problemi attuali discutendone tra loro e con esperti.

È una modalità di lavoro di gran successo e una esperienza che va ripetuta nel tempo.

Il risultato più sorprendente, evidenziato al termine di tutte le attività svolte nell'ambito del progetto "Le Consulte Provinciali degli studenti per la prevenzione delle tossicodipendenze", è stato quello di scoprire la consapevolezza dei nostri studenti della necessità che:

- i genitori per educare bene i loro figli devono spingerli a confrontarsi con le difficoltà, con gli ostacoli e, pur appoggiandoli e guidandoli, devono lasciarli lottare per permettere a ciascuno di trovare le proprie soluzioni.

- la scuola da parte sua deve creare ostacoli, porre mete elevate, dando premi e sanzioni senza perdonare ogni cosa e promuovere tutti. Ogni studente ha bisogno di essere stimato, apprezzato per ciò che ha fatto. Deve essere capace di dire dove ha sbagliato o «questo è merito mio».
- I giovani devono partecipare come protagonisti, nelle scuole alla stesura del POF. Il loro coinvolgimento infatti è spesso marginale e per lo più poco produttivo. La critica è che nelle nostre scuole c'è un sapere frammentario che uccide ogni curiosità. Non sono solo i giovani che devono cambiare, ma anche gli adulti.

Molto attiva è stata la partecipazione degli studenti nelle giornate sull'educazione alla legalità in cui è stato affrontato il tema della sicurezza sulle strade e sull'esigenza di farsi riaccompagnare a casa il sabato sera da un conducente che non abbia bevuto alcolici.

Un altro fatto che è emerso è che soprattutto i ragazzi che frequentano il primo biennio sono più portati a scegliere la trasgressione come mezzo per fare colpo sui coetanei.

Il progetto ha cercato di migliorare la situazione con lezioni, proiezioni di video, gruppi di lavoro che miravano prima di tutto a scalfire le convinzioni errate dei giovani, in modo da portarli a riflettere e quindi a cambiare i propri comportamenti.

Alla fine del progetto, è stato evidenziato da tutti i partecipanti che l'obiettivo è stato raggiunto. L'esame degli episodi di bullismo che affliggono le nostre scuole hanno indotto i ragazzi ad evidenziare che i fatti estremi riportati dalle cronache sono episodi isolati e comunque non diffusi nelle scuole della nostra provincia, ma che i bulli hanno come unica motivazione la ricerca della popolarità, perché cercano di emergere da una massa in cui temono "di non valere nulla". La soluzione dei nostri giovani a tutti i problemi analizzati è stata sempre una convinta necessità di educazione ai valori e al rispetto reciproco.

Il tema delle droghe e dello spinello è stato affrontato con esperti, inizialmente puntando sulle normative della "dose minima" e dello "spaccio", ma poi trattando argomenti a più ampio spettro, che non riconducessero tutto ad uno stato di malessere psicologico degli adolescenti.

La propensione al rischio è una conseguenza della spinta di ogni adolescente ad uscire dal mondo

rassicurante della famiglia per iniziare un'autoaffermazione che nel tempo lo porterà ad un'identità più matura.

Di fronte a comportamenti trasgressivi, i giovani sentono il bisogno che i genitori e gli adulti in genere mantengano un atteggiamento ferreo di disapprovazione.

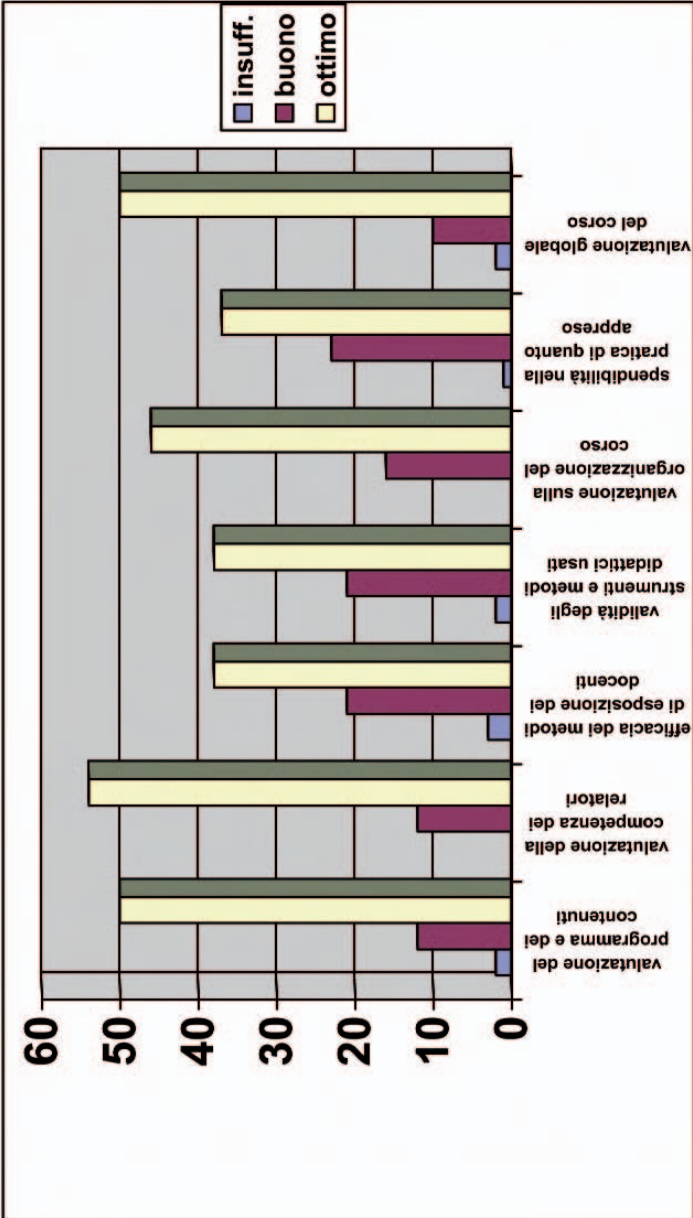
Gli studenti si sono dimostrati molto attenti nelle fasi in cui si è discusso delle conseguenze negative sul cervello, a seguito dell'uso di droghe nei primissimi anni dell'adolescenza, con conseguenze negative anche sul rendimento scolastico o sul comportamento sociale.

Hanno pertanto chiesto che certi temi non venissero affrontati soltanto in termini repressivi, in quanto loro giovani sentono il bisogno da una parte di essere aiutati e dall'altra di essere responsabilizzati.

Per concludere sento il dovere di ringraziare la Dott.ssa Siria Potenziani, responsabile del progetto per l'Ufficio Scolastico Provinciale, vera promotrice e protagonista di tutte le fasi, e tutti coloro che a vario titolo hanno collaborato alla buona riuscita di un progetto di così vaste dimensioni.

Il Dirigente Scolastico
Prof.ssa Adriana Anelli

Esiti questionario valutazione del corso



Istituzioni partecipanti

I.M.S. “Fratelli Maccari” di Frosinone
I.M.S. “L. Pietrobono” di Alatri
I.M.S. “R. Margherita” di Anagni
I.P.S.A.R. di Cassino
I.P.S.C.T.P. “L. Angeloni” di Frosinone
I.P.S.I.A. “G. Nicolucci” di Isola del Liri
I.P.S.S. “Scuola Amica” di Frosinone
I.T.C. “C. Baronio” di Sora
I.T.C. “L. da Vinci” di Frosinone
I.T.C. di Ceccano
I.T.C.G. “Europa” di Cassino
I.T.C.G. “G. Marconi” di Anagni
I.T.G. “F. Brunelleschi” di Frosinone
I.T.I.S. “Don Morosini” di Ferentino
I.T.I.S. “E. Majorana” di Cassino
I.T.I.S. “G. Marconi” di Latina
I.T.I.S. “R. Reggio” di Isola del Liri
Ist. Istr. Sup. “A. Lolli Ghetti” di Ferentino
Ist. Istr. Sup. “M. Filetico” di Ferentino
Ist. Istr. Sup. “S. Pertini” di Alatri
Liceo Artistico “A. G. Bragaglia” di Frosinone
Liceo Classico “D. Alighieri” di Anagni
Liceo Classico “G. Carducci” di Cassino
Liceo Scientifico “F. Severi” di Frosinone
Liceo Scientifico “G. Pellecchia” di Cassino
Liceo Scientifico “L. da Vinci” di Sora
Liceo Scientifico “G. Sulpicio” di Veroli
Ufficio Scolastico Provinciale di Latina
Ufficio Scolastico Provinciale di Viterbo
Ufficio Scolastico Regionale per il Lazio





Le forme del disagio nella trasformazione adolescenziale

Il disagio di *essere* adolescenti

Prof.ssa Maria Rita Mancaniello
Università di Firenze

Avvicinarsi al mondo degli adolescenti

significa entrare in contatto con una realtà costellata da sensazioni impregnate di tangibile disagio. La stessa natura dell'adolescente è fatta di difficoltà, poiché ciò che caratterizza questa fase della vita è la trasformazione delle diverse componenti da cui è formata la globalità del soggetto, "metamorfosi" non priva di dolore. Muta il corpo, si diversificano le relazioni (sia quelle familiari che extrafamiliari), si trasforma il proprio modo di pensare e di percepire, si moltiplicano le competenze sociali da raggiungere e i compiti di sviluppo da adempiere. Durante tutto il tempo in cui avviene il cambiamento, le sensazioni di disagio accompagnano il mondo interno e le manifestazioni esterne dell'adolescente, il quale deve ritrovare, in breve tempo, quale forma dare al proprio esse-

re e quale direzione imprimere al proprio divenire.

La metamorfosi che avviene con la pubertà è così ricca di novità e

così improvvisa che può far percepire al ragazzo il proprio corpo come estraneo, inadatto, indesiderabile. L'evento della maturazione sessuale, (con il quale inizia la pubertà) si manifesta intorno agli 11/12 anni (ma rimanendo comunque nella norma se questo si verifica con uno scarto di ± 3 anni) e viene accompagnato da una crescita improvvisa, sia della statura e del peso corporeo che del pensiero, la quale prosegue il suo cammino – anche se la data di inizio e di fine sono piuttosto soggettive – per almeno 4 o 5 anni prima di assestarsi in una fisionomia definita (Schonfeld, 1975; Eveleth, Tanner, 1977). Il bambino comincia a percepire i suoi cambiamenti interni, e osserva le novità del proprio sviluppo esterno, con una profonda sensazione di disagio. Ogni parte del

corpo sembra andare nella direzione opposta a quella abituale: le braccia e le gambe si allungano, il torace si allarga e i fianchi si arrotondano, le mammelle si ingrossano: tutto assume un altro aspetto. Ciò che, però, incide in modo sensibile sulla percezione di se stessi è la modificazione degli aspetti funzionali, poiché la comparsa delle mestruazioni e la scoperta di zone erogene e le prime manifestazioni sessuali, comportano sensazioni mai provate e così intense da creare un forte disorientamento. Il processo di ridefinizione in corso è pressoché totale e sotto la “rivoluzione ormonale” cambia ogni parte di ciò che caratterizzava la fisionomia del bambino: dal viso alle mani, dai muscoli allo scheletro, dalla crescita della peluria alla voce, etc, tutto diventa diverso. (Andreoli, 1995). La componente maggiormente traumatica è che questa trasformazione avviene senza che il soggetto possa determinare il proprio cambiamento e una diffusa sensazione di disagio si insinua in ogni momento vissuto, in ogni azione pensata, in ogni sguardo sentito su di sé. In questo momento si pone la necessità di affrontare alcuni non facili passaggi di cui è composto il cam-

mino verso l'adulthood, come portare a compimento il processo di separazione/individuazione dalle figure genitoriali; integrarsi nel gruppo dei pari, che in questo periodo sono fortemente idealizzati e detengono il potere normativo; definire la propria identità sessuale alla luce di una nuova strutturazione corporea; trovare una propria collocazione nella società, scoprire il valore e il senso delle relazioni affettive e dare spazio alla conoscenza della propria sessualità. (Charmet, 1999)

Ognuno attiva un processo di maturazione secondo i propri tempi e utilizza proprie modalità per attraversare il “guado”, provando difficoltà nell'affrontare alcuni di questi compiti oppure manifestando un disturbo che si inserisce nelle pieghe di ciascuno di essi, con risvolti negativi molto diversificati.

La trasformazione corporea marca in modo tangibile la perdita del mondo infantile, e l'instabilità emotiva che ne deriva viene espressa mediante una continua oscillazione tra le più diverse ed estreme rappresentazioni di sé, con atteggiamenti infantili ed egocentrici che si alternano a posizioni da adulto, con relazioni eterosessuali che si

contrappongono a sensazioni omosessuali, con la manifestazione di una profonda sicurezza nelle proprie capacità seguita da una fragilissima autostima, etc. Il percorso della propria autoaccettazione indubbiamente non è facile, e l'adolescente vive con pari intensità sia gli impulsi verso l'autonomia, che il peso delle esperienze infantili e la forza delle antiche identificazioni. La situazione di conflittualità vissuta, quindi, si configura come una duplice spinta composta, da una parte, dalla presenza di una minaccia regressiva, e, dall'altra, dall'adozione di strategie che, pur avendo un carattere difensivo, contribuiscono alla maturazione personale.

L'estrema vulnerabilità psicologica e il modo di agire del minore, però, non definiscono di per sé una patologia, poiché assumono valenza di ricerca di un proprio autonomo modo di collocarsi nel mondo. Il problema è che il contesto sociale attuale è costituito da una condizione strutturale che incentiva ulteriormente la disillusione e la frustrazione, innescando situazioni di tristezza e depressione sempre più diffusi tra gli adolescenti, al punto di divenire un problema sociale che si manifesta attraverso evi-

denti sintomi di emarginazione, devianza, abbandoni, autolesionismi, fino ad arrivare al suicidio, la cui incidenza è in costante aumento in questa età.

Le plurime trasformazioni avvenute nella nostra società hanno creato una sensazione di crisi nelle generazioni più adulte, le quali mostrano una grande difficoltà a ritrovare modelli e percorsi esistenziali stabili e sereni. A questo si associa anche un tessuto sociale che pone al di fuori dell'esperienza quotidiana le componenti del dolore, della morte, della sofferenza che, al contrario, aiutano a conoscere meglio se stessi e quindi hanno un valore fondamentale nella crescita. I giovani, però, vivono profondamente queste dimensioni di malinconia e infelicità e, non trovando modalità condivise dagli adulti per rielaborarle, tentano di trasformarle e stordirle attraverso manifestazioni irritanti, violente, dissacratorie. In questa direzione, e con questo fine, si muovono tutti quei comportamenti apertamente rischiosi, come la sfida alla morte, i giochi pericolosi, gli eccessi in tutto: dal lanciare a velocità pazzesche i propri motorini ad abusare di alcolici e droghe leggere, dall'avere rapporti sessuali non pro-

tetti a evitare di rispettare qualsiasi norma igienica, etc. Allo stesso tempo gli adulti, spesso sconcertati e inebetiti di fronte a queste manifestazioni, non hanno la capacità di affrontare, e, forse a volte neppure di comprendere, lo stato di depressione che gli adolescenti vivono. Sotto l'atteggiamento e il comportamento dei propri figli, i genitori percepiscono una serpeggiante infelicità, ma la paura di vivere un sentimento di colpa, di sconfitta, di fallimento della propria relazione affettiva ed educativa porta ad attribuire le manifestazioni degli adolescenti a superficialità, delusioni sentimentali, disobbedienza, cattive compagnie, ovvero a fattori esterni alla famiglia. Le frasi che ricorrono spesso nei discorsi dei genitori e degli adulti in generale sono quasi sempre accompagnate da toni di biasimo e sono, in fondo, le uniche affermazioni che i giovani sentono riferite a sé. I giovani, al contrario, avrebbero bisogno di essere considerati, di sentire di avere un ruolo importante, di avere una propria visibilità sociale, e non di essere ricordati quasi esclusivamente per l'aspetto comportamentale e in modo particolare, sotto quello negativo, deviante, non conforme.

Il processo di rivisitazione e ridefinizione che l'adolescente compie sul bagaglio culturale e valoriale propostogli negli anni precedenti da sempre avvenuto nel periodo dell'adolescenza oggi si mostra estremamente fragile e indefinito per la mancanza di certezze del mondo adulto. Il ragazzo per costruire il suo mondo di valori, di principi, di norme, ha bisogno di un sistema di regole con cui scontrarsi, e con cui dialogare, per poi costruire e interiorizzare propri principi etici a cui successivamente riferire scelte e azioni. In un momento storico come il nostro quello che mette in crisi è che il mondo degli adulti non offre un panorama di forti ideali e spesso le problematiche dei ragazzi si ritrovano ancora inaffrontate nei loro genitori.

L'adulto ha molta difficoltà a *mettersi in gioco* con l'adolescente, a creare le premesse per un confronto autentico, in cui essere, eventualmente, pronto a rimettere in discussione il proprio modo di leggere la realtà, nel quale sottoporsi anche a forte critica e magari costruire in maniera dialettica altre modalità di agire. Questo confronto presuppone una chiara e sicura identità dell'adulto che, invece,

oggi, alla luce di molte indagini, sembra essere estremamente vacillante e privo di forti ideali.

L'adolescenza problematica: tra disagio psichico e malessere esistenziale

Un interesse particolare per l'educatore e per gli adulti che si relazionano con adolescenti, ma anche per le istituzioni sociali, lo assumono quelle forme psicologiche cosiddette "al limite" tra normalità e patologia, che hanno una funzione specifica nel processo maturativo. Durante queste manifestazioni *borderline*, l'adolescente è in grado di plasmare l'effetto morboso, di volgerlo in un modo piuttosto che in un altro, di dare alla sintomatologia una propria direzione.

Dal punto di vista intrapsichico, la gestione dei cambiamenti in atto comporta un dover continuamente mettere in discussione la propria autonomia, per cui, in certi casi, il dilemma tra "mantenere la posizione infantile di dipendenza e di attaccamento" oppure "realizzare il processo di separazione e indipendenza", viene risolto dall'adolescente attraverso una via di fuga come quella offerta dal divenire psicotico.

Attivare forme psicotiche in segno di difesa, comporta che durante il processo di crescita adolescenziale si abbiano una molteplicità o, ancora meglio, una forte atipicità, di quadri clinici, rendendo spesso difficile, a chi si occupa di adolescenti, distinguere le manifestazioni devianti, disarmoniche, di paura, conflittuali, etc., dipendenti da questo momento di sviluppo, da quei sintomi che annunciano l'esordio di una problematica psichiatrica. Inoltre, il comportamento e le espressioni mostrate dall'adolescente assumono forme diverse in base all'ambiente in cui egli è inserito. Le azioni come una fuga, un furto, uno stato depressivo, una crisi d'ansia, che di per sé creano negli adulti una grande paura, non sono assolutamente attribuibili ad una "devianza" mentale, in quanto diventano "problema" esclusivamente se si strutturano in comportamenti ripetuti e cristallizzati in modalità specifiche. Le situazioni di conflitto che nascono, in particolare, dalla lotta contro l'angoscia, sono da leggersi nella funzione maturativa che hanno per il soggetto, perché è proprio dalla sperimentazione e dal superamento di tali conflittualità che il ragazzo pro-

gredisce nel suo cammino evolutivo. (Baldascini, 1995).

Una importante funzione dello sviluppo adolescenziale è data proprio dal vivere situazioni conflittuali, sia quelle che provengono dal mondo interno che dal mondo esterno, perché permette di affrontare la dialettica intrinseca alla scoperta e di sviluppare un pensiero critico-creativo (Contini, Genovese, 1999). Oggi, l'attuale tendenza a deconflittualizzare il rapporto tra diverse generazioni, comporta il rischio, per l'adolescente, di una fissità narcisistica, di una incapacità di metabolizzare le quotidiane frustrazioni e di non superare una evidente vulnerabilità. (Zuanazzi, 1995).

Le forme fobiche e ossessive, i tic e i disturbi funzionali fanno parte delle manifestazioni nevrotiche, ma, più facilmente, nell'adolescenza sono manifestazioni transitorie che possono essere superate attraverso un atteggiamento comprensivo e di sostegno da parte di genitori e

adulti. Le oscillazioni dell'umore, le reazioni esagerate di fronte a banali eventi frustranti, la grande suggestionabilità, il racconto di bugie, etc., sono componenti di una "normalità" adolescenziale che ha bisogno di essere accompagnata dall'adulto, senza essere considerata drammatica o esageratamente problematica.¹

In alcune espressioni dell'adolescente si ritrova una fortissima somiglianza con una dissociazione schizofrenica, così come si possono avere forme psicotiche o depressive. Il "dolore cosmico" che egli prova nel momento in cui cerca di trovare un significato alla propria esistenza, in cui tenta di uscire da sé, di rielaborare il senso di lutto vissuto a causa della perdita del proprio corpo infantile e del proprio *status* di infante - che lo porta a dover introiettare dentro sé nuovi oggetti d'amore - è simile a quello depressivo. (A. Freud, 1956). Per quanto risulti difficile per adulti e genitori vivere queste

1 - Anna Freud sottolinea questo passaggio in modo chiaro, descrivendo le manifestazioni dell'adolescente molto vicine alla sintomatologia del neurotico, dello psicotico e anche del comportamento antisociale, le quali arrivano a stati-limite e a forme che si avvicinano a quasi tutti i tipi di malattie mentali. Anche i coniugi Laufer ritengono che il periodo della pubertà possa essere un momento altamente disorganizzante, che crea nel soggetto un tale momento di "crollo", di "breakdown" evolutivo, che però deve essere inteso come una reazione transitoria di fronte al cambiamento di significato del corpo, ma che talvolta può preludere ad un funzionamento psicotico o a una psicosi costituita.

problematiche senza ansia e timore che siano l'insorgere di vere e proprie malattie, è importante riuscire a leggerle, e mantenerle, nell'alveo di una manifestazione trasformativa classificabile come "normale", poiché dal punto di vista dello sviluppo e della crescita psichica assolvono ad una funzione comunque molto positiva. La difficoltà per l'educatore sta nel fatto che queste manifestazioni difficilmente hanno connotati chiari e definibili, in quanto si collocano all'interno di una gamma di problemi di cui non si comprende mai bene facilmente quale sia la loro natura. Non c'è un termometro che misuri il grado di profondità del problema vissuto da ogni adolescente. Ognuno dei fenomeni psichici citati porta con sé una sofferenza sensibile, lacerante, profonda. Alcune forme depressive, se sottovalutate, possono anche sfociare in suicidi, così come forme psicotiche transitorie, non ben supportate, possono portare il soggetto ad azioni violente e aggressive.

I fattori critici dello sviluppo

I connotati della crisi attraversata dall'adolescente sono spesso sornioni, non manifesti, vissuti,

dolorosamente, nella solitudine. Quando il momento trasformativo insorge e l'adolescente si sente incapace di realizzare i nuovi compiti di sviluppo, lì si insinua la crisi, che può portare a stati di ansia profonda, durante il quale nel ragazzo prevale il sentimento di disperazione, di fallimento, di insoddisfazione di se stesso. La crisi sopraggiunge sul soggetto, sopraffacendo la sua volontà, le sue possibilità di contrastarla. Ad una certa lucidità di quello che capita, nel momento critico ciò che manca completamente è la capacità di mettere insieme gli elementi in gioco secondo un ordine conosciuto, poiché l'unica consapevolezza che rimane viva è che la logica precedentemente utilizzata non funziona più. Così l'esperienza e la sensazione di stallo, di perdita di senso, di incapacità di orientamento divengono fattori costanti.

La crisi vissuta si ripercuote sugli aspetti cognitivi, emotivi, affettivi, relazionali e si possono verificare situazioni del tutto imprevedibili rispetto al periodo infantile appena trascorso. Ragazzi molto preparati e studiosi che improvvisamente hanno difficoltà di apprendimento; bambini socievoli e affa-

bili che adesso non riescono a costruire relazioni significative con il gruppo dei pari o che manifestano comportamenti e sentimenti del tutto inadeguati rispetto alle situazioni reali; o anche bambini allegri e sereni che entrano in un diffuso sentimento di tristezza, che somatizzano ogni problema e mostrano paure e fobie nuove verso il contesto familiare e scolastico.

Queste modalità problematiche sono visibili in una larga fascia di adolescenti e sono componenti quasi *fisiologiche* di questo processo di sviluppo. Non per questo vanno liquidate con l'idea che tanto l'adolescenza è "una malattia che passa da sé", perché, anche se forse sarebbe estremamente liberatorio per molti adulti, in realtà l'adolescente ha bisogno di attraversare questa fase potendo contare su adulti significativi, competenti, sensibili e che sono pronti a perdere tempo e energie per accompagnarli in questo complesso momento esistenziale.

La difficoltà di accettare il proprio corpo che si trasforma

I cambiamenti in corso sono l'origine e il fine della costruzione di una nuova identità e in que-

sta *ridefinizione* di sé attraversata dal soggetto vi è uno stato di profonda incertezza, fatta di momenti critici, durante i quali l'adolescente si trova in una particolare confusione identitaria (Erikson, 1984). La ricerca di una nuova identità si può dire che ha trovato la sua *forma* quando il soggetto è in grado di selezionare tra le diverse identificazioni che fin dall'infanzia sono state per lui fondamentali quelle che ritiene più coerenti con i propri valori, le proprie capacità, i propri desideri. Quando ciò non avviene, si ha una *confusione dei ruoli* e un passaggio continuo da una identificazione ad un'altra, sperimentando tante diverse identità, indossando tante maschere e provando tanti diversi ruoli sociali in una sorta di "nomadismo" psicologico, che oscilla tra molti opposti come momenti di grande autostima alternati a picchi di insicurezza, prese di posizione precise seguite da profonda incertezza, etc, senza mai riuscire a tracciare una sintesi personale in cui identificarsi.

Il rifiuto di ruolo è particolarmente rischioso ma potenzialmente utile in quanto può creare una forte diffidenza, caratterizzata da lentezza e debolezza nei

confronti di un possibile potenziale identitario oppure canalizzata a favore di un sistematico atteggiamento di *sfida*. Proprio in quest'ultimo tipo di risposta si colloca l'*identità negativa*, ovvero il riconoscersi in una pluralità di elementi identitari altamente inaccettabili per la società, ma ritenuti dal soggetto come fondamentali per la propria partecipazione alla vita comunitaria.

Diventa importante, allora, che la società sappia offrire alternative, sbocchi, soluzioni che permettano all'adolescente di sentirsi accolto anche quando si pone in atteggiamento di rifiuto verso certi ruoli, soprattutto quelli che lo mettono in condizione di dover rinunciare ad una propria possibilità di sintesi dell'identità. In certe situazioni, poter rinunciare ad un preciso ruolo, può essere funzionale a delimitare la propria identità e sperimentare il significato di plurime forme di lealtà, in modo da poterle trasformare – mediante la ritualizzazione² – in duraturi bisogni affettivi.

Il processo in atto, quindi, è par-

ticolarmente doloroso, perché dare una definizione al proprio sé comporta abbandonare le alternative, le altre possibili strade che potrebbero essere intraprese, e vivere un'esistenza unica, in cui riconoscersi e nella quale giocare.

In questo periodo vengono rielaborati dall'adolescente i vissuti della precedente fase infantile, i traumi subiti, le modalità relazionali instaurate, le sensazioni provate, la disciplina imposta e i modelli educativi adottati.

Un tale complesso panorama di esperienze diventa "pesante" da rivisitare e spesso l'adolescente esprime questa sua difficoltà in modo estremamente dirompente. Non va mai dimenticato che il comportamento antisociale, qualunque forma esso assuma, è la manifesta espressione maldestra e distorta di un problema interno, un disagio profondo e inconsapevolmente provato, che l'adolescente tenta di comunicare all'ambiente esterno per costringere il mondo degli adulti ad occuparsi di lui.

Tra le varie problematiche dell'età giovanile alcune manifesta-

² Il termine ritualizzazione è mutuato da Erikson dall'etologia; si riferisce ad alcuni "cerimoniali" di natura filogenetica che si verificano nelle cosiddette società animali, come ad esempio avviene nelle plateali cerimonie di saluto tra alcune specie di uccelli. Usato nella psicoanalisi per indicare la caratterizzazione clinica di una coazione a ripetere, come può

zioni temporanee possono assumere il carattere di comportamenti devianti anche se non arrivano ad essere dei veri e propri atti delinquenziali. Una delle espressioni più dirompenti e anche perché spesso acquisita in ambito familiare più problematica è la *violenza*. L'azione violenta sta caratterizzando molti aspetti propri delle nostre società e i giovani ne stanno pagando molte conseguenze, in termini psicologici e comportamentali.

L'aggressività spesso sta a significare la voglia di affermazione personale, avendo a modello un ideale di uomo che corrisponde a quello di persona "forte", capace di imporsi sugli altri anche in modo prepotente. È piuttosto complesso definire quali sono i meccanismi che determinano l'insorgere di comportamenti aggressivi, poiché sono legati a diversi fattori socio-culturali, familiari, di personalità, di identificazione, di frustrazione, ecc. difficilmente scindibili, ma sicuramente una matrice che accomuna i ragazzi violenti è una forte

manca di fiducia in se stessi e una forte insicurezza. Una funzione dell'atteggiamento aggressivo è di fare da copertura a stati di depressione del giovane che, di fronte ad una scarsa autostima e a una sfiducia nelle proprie capacità, estrinseca la sua insoddisfazione attraverso rabbia e intolleranza. Il fatto poi che gli altri disapprovino la sua condotta alimenta la negativa visione che già ha di sé determinando un circolo vizioso che lo spinge sempre più ad atteggiamenti antisociali.

Le forme del disagio adolescenziale

L'esperienza clinica e la ricerca hanno messo in evidenza che, nella grande maggioranza dei casi, i giovani delinquenti commettono degli atti violenti in associazione con altre persone, quasi sempre coetanei (Bandini, Gatti, 1987). Certamente in questo periodo adolescenziale l'appartenenza ad un gruppo fa parte del normale processo di socializzazione, ma esistono notevoli

essere, ad esempio, il bisogno ossessivo di lavarsi ripetitivamente le mani, qui indica un tipo di rapporto informale, anche se imposto, tra persone che lo ripetono secondo intervalli particolarmente significativi e in occasioni ricorrenti. Anche se il soggetto non si rende conto che questa modalità ha un significato che va oltre il modo in cui viene esplicitata ("questo è il modo con cui noi facciamo le cose"), esso assume un particolare valore in senso adattivo per tutti coloro che lo vivono e per i gruppi a cui appartengono. Per un approfondimento: E. Erikson, *The Lyfe Cycle Completed. A Rewiev*, op. cit., pp. 42-52.

differenze qualitative tra l'esperienza che vive nel gruppo un giovane ben socializzato e quella che vive un soggetto in difficoltà. Nella revisione generale che sta vivendo, il sistema dei pari si propone come uno spazio alternativo dove poter capire se stesso, conoscere i nuovi impulsi emozionali e affrontare i nuovi compiti evolutivi che si presentano. A questo bisogno di uscire dall'ambito familiare per sperimentare nuovi tipi di relazione il ragazzo risponde con la partecipazione a numerosi gruppi sociali diversi tra loro (es. scuola, parrocchia, associazioni sportive, giovanili, politiche, ecc.) che gli forniscono la possibilità di vivere plurime esperienze e realizzare diversificate attività.

Il giovane delinquente si caratterizza invece, per la frequenza di un gruppo fisso costituito da persone che hanno i suoi stessi problemi, senza la possibilità di partecipare a tutta quella serie di iniziative giovanili che predispongono ad una buona preparazione alla vita adulta. (Achille, 1972). Il gruppo delinquente, o banda (*la bande* degli autori francesi e al *gang* degli anglosassoni) è costituito, fondamentalmente, da adolescenti e da giovani che vivono con una

eccessiva intensità l'appartenenza al gruppo, riversando su di esso il bisogno di riconoscimento, di affetto, di stima, di sicurezza. (Baraldi et al., 1993; AA.VV., 2001). Questa esperienza, se da un lato costituisce uno stimolo positivo per la maturazione del ragazzo dall'altro può configurarsi come scuola per abitudini e atteggiamenti pericolosi. Nell'ambito della banda si stabilizzano alcune consuetudini, un modo di vestirsi, l'uso di un certo linguaggio, certi atteggiamenti di violenza, che sono importanti non tanto per come appaiono, ma come significato condiviso dagli appartenenti al gruppo. Non deve essere scordato, però, che le attività vissute in gruppo non sono scindibili da ciò che è già stato appreso nel proprio sistema familiare e dalla funzione che assumono rispetto alla situazione in atto. Quando in ambito familiare non si è attivato un nuovo modo di accostarsi al figlio, dandogli fiducia, offrendogli il riconoscimento di una più ampia autonomia, modificando le regole e le prescrizioni familiari sulla base delle nuove istanze presentate, è possibile che per il ragazzo divenga difficilissimo sopportare il peso

dello sviluppo.

Il vincolo esistente tra i due sistemi è molto stretto e quando la famiglia tende a scoraggiare il processo di separazione, impedisce anche che si sviluppino nell'adolescente le angosce generative di un potente bisogno di rassicurazione, che viene trovato nel gruppo dei pari, riuscendo così a fare un salto di crescita importantissimo.

Nell'adolescente in cui il conflitto non è risolto e vi sono carenze funzionali si stabilizza un tipo di comportamento che tende a privilegiare un inserimento nel gruppo che spinge al conformismo, funzionale sì a placare il bisogno di accoglienza e contenimento, ma che non attiva il riconoscimento di sé attraverso il confronto con gli altri membri del gruppo. In alcune situazioni l'organizzazione interiore dell'adolescente non permette lo sviluppo di capacità di sperimentare nuove emozioni, di formulare nuovi pensieri nelle nuove relazioni gruppali che instaura. Anzi, un eccesso di stimolazione da parte di questo sistema relazionale lo porta ad essere troppo dipendente da esso, tanto da non essere in grado di verificare e rielaborare le attività compiute insieme al

gruppo. Si instaura così un forte senso di fedeltà che implica una spinta alla coalizione e alla trasgressione come uniche modalità in cui riconoscersi. Il legame con il gruppo, che dovrebbe essere uno stimolo ad orientare le proprie scelte verso un'integrazione sociale, porta invece a comportamenti aggressivi che mascherano il rifiuto verso il mondo esterno, sentito come responsabile della propria fragile identità.

La fedeltà è così carica di emotività che il conformismo si trasforma in un integralismo, essendo l'espressione del funzionamento interiore che si è bloccato sulla indiscutibilità. Elevando il conformismo a valore di "cultura privata", il soggetto esprime le sue azioni in forme trasgressive sul piano dell'offesa sociale e, contemporaneamente, mostrando di essere dipendente da comportamenti di negazione e di mancanza di riconoscimento di se stesso e degli altri. Quando si verifica questa situazione si possono avere come conseguenza azioni altamente distruttive e autodistruttive.

Un'altra forma estremamente problematica è caratterizzata dalla *fuga*, sia da casa che dalla scuola, che viene spiegata come

la ricerca da parte del giovane di vincere la tensione psichica generata da una situazione di conflitto difficile da dominare, e può essere vista come fuga da una situazione di pericolo, ma è soprattutto fuga da se stessi. È un fenomeno eterogeneo sia per la sua origine che per il suo significato ma che quasi sempre affonda le sue radici nelle dinamiche familiari: genitori troppo rigidi, o al contrario troppo permissivi, incapacità di comunicare, crollo dei propri valori morali, insuccesso scolastico, ecc.

La *fuga* può essere *occasionale*, quando nasce da situazioni personali o conflitti familiari che investono il ragazzo in maniera opprimente; *ripetuta*, e viene attuata da ragazzi che vivono situazioni di malessere cronicizzato; *conseguente ad una crisi*, soprattutto quando si è verificato un intenso conflitto emotivo generato dalla rottura di un equilibrio; *abortiva*, poiché spesso fantasticata ma mai portata a termine: il minore avverte la necessità di andarsene ma non riesce a portare a termine tale intento o per incapacità personale o per la presenza di genitori possessivi che comunicano che l'abbandonarli equivarrebbe ad ucciderli; infine connessa ad un vero e pro-

prio *disturbo psichiatrico*. Spesso, però, il ragazzo adolescente manifesta il suo disagio anche attraverso un "allontanamento" solo simbolico, partecipando poco alla vita familiare, ostentando un certo disprezzo nei confronti degli ideali e delle ideologie dei genitori, assumendo atteggiamenti che sa disapprovati dall'ambiente in cui vive. (Canestrari, Battacchi, 1974) Anche la fuga, nelle diverse modalità sia agita, resta comunque un fenomeno che necessita di grande attenzione perché denuncia l'incapacità personale del giovane di attuare dinamiche attive con l'ambiente in cui è inserito e allo stesso tempo fornisce, a seconda delle motivazioni che apporta, informazioni sulla sua personalità. Il periodo di maggior pericolo corrisponde al termine dello sviluppo psico-fisico puberale quando il minore ha già una discreta autonomia e una certa resistenza che gli permettono di ideare e compiere atti di fuga.

Un altro tipo di comportamento preoccupante è quando il ragazzo comincia a manifestare il *rifiuto della scuola*. È un quadro che si può presentare con una certa frequenza al primo distacco dalla famiglia già con l'in-

gresso nella scuola materna e assume un carattere sicuramente più preoccupante quando persiste nella scuola elementare; può diventare un vero e proprio comportamento deviante se è accompagnato da aggressività verso l'insegnante ed i compagni, con fughe dalla scuola e atteggiamenti ipercinetici caratterizzati anche da atti vandalici. Il sintomo psicopatologico principale è l'ansia, che si manifesta nel momento in cui il ragazzo deve frequentare la scuola, associata a paure specifiche per qualche persona presente; inoltre c'è una notevole espressività somatica attraverso una serie di segni e sintomi fisici: cefalea, nausea, vomito, dolori addominali, diarrea o costipazione, ipercinesia.

Accanto ai comportamenti devianti sopra descritti, ci sono poi una serie di ambiti in cui si possono manifestare degli aspetti particolari della personalità, come aggressività, condotte puerili e fragilità psicologica. Questi atteggiamenti li ritroviamo nel mondo dello Sport, nella casistica degli Incidenti stradali dei giovani, nell'ambito della sessualità. Infatti se lo sport, sia da un punto di vista dell'attività che dello spettacolo, porta al raffinamento delle qualità morali,

all'elevazione spirituale della persona, alla valorizzazione del gruppo e della stessa società, dall'altro può essere teatro di violenze e di inciviltà. Il giovane con una personalità forte e ben strutturata vive positivamente anche situazioni stressanti (sconfitta, vittoria, ecc.) perché riesce ad autovalorizzare anche una sconfitta, a capire di dover migliorare certi aspetti del suo impegno, a vedere fondamentale anche l'aspetto della socializzazione proprio dello sport.

Al contrario il giovane con personalità carente o mal strutturata, a cui mancano appoggi dal mondo familiare o sociale, può vivere lo sport in maniera negativa, con esteriorizzazione di pulsioni antisociali, con una scarsa capacità di sopportare dei momenti di stress, e si possono innescare in lui meccanismi negativi, come la rinuncia alle regole di lealtà sportiva, cinismo, spavalderia, aggressività, atti vandalici, assunzione di farmaci o droghe.

Per ciò che riguarda la guida, l'adolescente è più incline a incorrere in infrazioni stradali e a tenere comportamenti pericolosi per sé e per gli altri, poiché, le problematiche giovanili, la tendenza a manifestazioni anti-

sociali, l'atteggiamento polemico nei confronti delle istituzioni e del mondo degli adulti, lo portano ad esprimere il suo dissenso anche attraverso il mezzo che conduce. Spesso questo comportamento è legato ad atteggiamenti di "temerarietà" e di speriolatezza che mettono in rilievo problematiche legate sia alla scarsa maturazione psico-fisica del giovane che ad un possibile disadattamento psichico.

Altro aspetto importantissimo nel momento adolescenziale è come viene vissuto lo sviluppo sessuale poiché una sessualità matura si ottiene mediante un corretto processo di identificazione del proprio ruolo sessuale la cui determinazione è influenzata da fattori biologici, ma soprattutto da aspetti psicologici e culturali. In questo momento della vita, alcuni disturbi della sessualità possono assumere la caratteristica di comportamento deviante quando inducono il giovane alla messa in atto di particolari azioni negative (sodomasochismo, esibizionismo, pedofilia, zoofilia, necrofilia, vojerismo, prostituzione, ecc.). (Di Pietro, 1993)

I rapporti con l'altro sesso influenzano sempre la vita affettiva ed emotiva individuale,

determinando reazioni psicologiche comportamentali o modificazioni della personalità e se assumono caratteristiche traumatiche per l'individuo possono provocare gravi ripercussioni sul grado di adattamento all'ambiente sociale. (Galanti, 2001)

Un problema dei nostri adolescenti: la melanconia e il senso di tristezza

Studi e ricerche condotte nel mondo dell'insegnamento e della famiglia, mettono in evidenza che al contrario del passato in cui il disagio veniva espresso mediante ribellione e protesta, oggi rimane interiorizzato e viene manifestato attraverso la tristezza.

Una componente di melanconia e di tristezza è propria di questa fase dello sviluppo perché è comunque attraversata da sensazioni luttuose che nascono con la perdita del mondo infantile, ma l'aspetto che preoccupa maggiormente è che ha dei tratti ad anche molto marcati di tipo depressivo. Ciò comporta una *fatica di crescere* e un conseguente senso di noia e di insoddisfazione che si manifesta attraverso un generalizzato rifiuto di tutto e di tutti. Un sottile velo di

tristezza copre ogni azione, che viene compiuta con poco entusiasmo e che sembra sempre essere priva di qualsiasi interesse. Mancanza di desideri, di progettualità e aspettative nel futuro caratterizzano molti adolescenti, che comunque somatizzano la loro difficoltà nel corpo, che ci rimanda sofferenza e disagio attraverso la magrezza scheletrica delle ragazze anoressiche, o mediante l'attuazione di condotte profondamente autodistruttive come l'uso delle droghe, degli alcolici, etc.

La tristezza è un sentimento che nasce anche dalla convinzione di non saper rispondere alle aspettative del mondo esterno, di non essere in grado di soddisfare i desideri e le richieste di quel mondo adulto che sembra aver offerto tanto amore e al quale non ci sembra di restituire il dovuto.

Il problema è maggiormente sentito dalle ragazze, nelle quali affiora in modo più bruciante il ricordo delle forme melanconiche vissute durante la prima infanzia che, anziché essere proiettate al di fuori di sé, come fanno più frequentemente i ragazzi, attraverso l'aggressività o la violenza, vengono trattenute nel proprio mondo interno.

(Charmet, 1999) Nelle realtà familiari di questi ragazzi si trovano madri insoddisfatte, frustrate nei loro desideri, pentite della vita scelta e padri che hanno agito allontanamenti simbolici, o anche reali, e che sono inavvicinabili e disinteressati alla vita dei propri figli. I ragazzi melanconici anche quando escono dall'ambito familiare, mantengono relazioni immature, cercando solo gruppi di pari che sappiano soddisfare l'ancoraggio ai bisogni infantili e abbandonandoli ogni volta che il gruppo chiede una relazione più profonda, o si apre all'altro sesso, alla trasgressione, al cambiamento. Il loro percorso di crescita si sviluppa nell'assenza di desideri propri e di interesse verso il futuro, come se la spinta vitale avesse abdicato a favore della stasi emotiva. Non è facile ridare fiducia e speranza, motivazione e senso, allegria e serenità a chi è stato privato nell'infanzia delle cure e della sicurezza necessarie a costruire una personalità equilibrata e capace di proiettarsi con slancio nella vita, ma ogni persona che si relaziona con un soggetto nella sua fase evolutiva può dare una svolta positiva alla crescita del ragazzo, infondendogli forza, progettualità, apertura a nuovi modi di

leggere la vita. (Winnicott, 1984)
Una buona relazione educativa può riportare l'adolescente triste e demotivato a credere nel domani, a riconoscere i propri bisogni, a fidarsi delle proprie capacità, ad innescare una propria ricerca di senso. (Miller, 1988)

L'adulto e l'adolescente: il valore della relazione educativa

Un elemento importante per poter prevenire forme di disagio sempre più profonde e sedimentate è quello di intervenire e rispondere alle manifestazioni problematiche con tempestività. I segnali di disagio lanciati dagli adolescenti sono molti, ma non si è sempre preparati a riconoscere le modalità comunicative con cui essi ci interpellano. Sono i loro corpi che ci parlano, è il loro modo esibizionistico ed eccessivo di comportarsi che comunica una sofferenza in corso, non le parole. Il linguaggio delle emozioni non passa attraverso le frasi costruite con forme sintattiche e grammaticali corrette. È un modo di comunicare che passa dal rossore del viso, dal movimento fisico spesso ipercinetico, dal corpo martoriato dai *piercing* metallici, dai

capelli *rasta*, dai pantaloni calati sotto i fianchi e tenuti da catene.. Sono modi per differenziarsi da quel mondo degli adulti che non li comprende, sono forme per esprimere una propria nuova identità, sono paure di non essere accettati, sono la dolorosa constatazione che per sentire riconosciuta la propria visibilità sociale devono in qualche modo differenziarsi dal mondo adulto, indaffarato nelle questioni "serie" della finanza e dell'economia, dei calcoli e degli affari di lavoro per cui non c'è spazio per le stupidità degli adolescenti. Proprio nel tentativo di richiamare l'attenzione adulta spesso compiono azioni dirompenti e eclatanti, azioni vandaliche e distruttive, esprimendo una profonda rabbia che non riesce ad essere esternata se non attraverso l'azione. Ma anche questo è un modo di comunicare: distorto, maldestro, malfatto, deviante, ma sempre un modo per chiedere con forza di essere considerati e accompagnati nel difficile cammino evolutivo.

Il compito fondamentale delle diverse figure con cui il soggetto si trova a relazionarsi, insegnanti, genitori ed ogni altro educatore o adulto, è allora quello di riuscire ad instaurare una comuni-

cazione educativa che tenga conto di alcune specifiche attenzioni, come la creazione di un particolare atteggiamento di disponibilità a *incontrare l'altro* attraverso una situazione costantemente centrata sulla relazione di *aiuto* e di *incoraggiamento* e mediante l'attivazione e l'utilizzo di strategie educative più idonee al raggiungimento dei diversi obiettivi formativi e pedagogici. (Melucci, Fabbrini) In questa prospettiva vi sono alcune competenze che devono essere acquisite da queste diverse figure che in diverso modo si relazionano con l'adolescente, come la capacità di saper praticare un *ascolto attivo* e la disponibilità a *mettere in discussione se stessi*. (Costantini, 2000).

Saper praticare un ascolto attivo permette all'adulto di osservare il soggetto-in-crescita in modo approfondito e non solo in particolari situazioni o occasioni, così come costituisce un'effica-

ce modalità di sostegno affettivo e come tale assume anche valore *terapeutico*. La realizzazione di questa modalità dipende molto dall'empatia che l'adulto riesce ad attivare nella relazione, perché è a partire da questa che si può instaurare una *effettiva* comunicazione e una reale comprensione del soggetto che si ha di fronte.³ Non è assolutamente semplice entrare in una comunicazione empatica con l'adolescente, soprattutto per tutti quei *feed-back* di chiusura difensivi che spesso l'adolescente attiva nella comunicazione con l'adulto, ma è di fondamentale importanza tentare di farlo per comprendere fino in fondo ciò che sta vivendo.

Sapersi "mettere nei panni dell'adolescente", arrivando a provare le stesse sensazioni e percependo le medesime emozioni pur rimanendo nella propria dimensione di adulto ci permette di superare il limite delle parole

³ L'empatia è un tema oggetto di studio da parte di molte discipline umane, ma in modo specifico, per la sua caratteristica di essere una modalità relazionale che investe sia i comportamenti del soggetto che il modello di sé e di uomo che deve tendere a realizzare è di particolare interesse per la psicologia e la filosofia dell'educazione. Le categorie di analisi sia dall'approccio comunicativo – più psicologico-clinico – che da quello antropologico – di taglio filosofico – quali l'ascolto, il dialogo, la partecipazione, il comprendere, sono di utilità basilare per l'elaborazione di modelli formativi propri della pedagogia generale. Nella nostra epoca, in cui il soggetto è al centro della propria ri-definizione e la società sta *ri-pensando* tutti i suoi sistemi di riferimento (valori, regole, modelli,...) l'empatia viene ad occupare un ruolo fondamentale di cui la formazione deve tener conto per poter realizzare in modo completo e consapevole le *funzioni* che le spettano. Per una approfondimento sul

per arrivare davvero a comprendere il linguaggio emotivo. Dare vita ad un tipo di sentimento “altro”, che consente di condividere le emozioni e i pensieri di un'altra persona, senza però creare confusione tra i reciproci confini degli attori in gioco, ci permette di entrare in sintonia con il nostro interlocutore e di comunicare con esso in modo autentico e libero da condizionamenti e schemi precostituiti. In questo modo si possono comprendere anche comportamenti, apparentemente, assurdi e incomprensibili e trovare delle specifiche risposte da offrire a ogni singolo soggetto. Un ambiente educativo in grado di lavorare con simili modalità, agisce su due fronti entrambi fondamentali, poiché da una parte integra e sostiene la fragile e indefinita struttura del sé del ragazzo che sta vivendo la propria metamorfosi identitaria e dall'altra crea un clima di *fiducia* nel quale sentirsi accolti e compresi. Rispondere al disagio di un adolescente, comunque,

non è semplice anche perché sono sottilissimi i margini che separano la vera comprensione dalla banalizzazione del problema. Spesso il comportamento dei ragazzi viene biasimato dal mondo degli adulti, mentre ogni azione dell'adolescente esprime un messaggio che viene originato da un mondo interno in pieno caos. Se un genitore, un insegnante, un operatore sociale non si accorge del significato che vi è in ogni agito e ridicolizza o beffeggia la modalità comunicativa scelta dal ragazzo, può mortificarlo profondamente, perdendo un'occasione di incontro e di dialogo e privandolo della speranza di essere compreso.

È un gioco comunicativo complesso quello dell'adolescente, fatto di sfide e di infantilismi, di atti banali e azioni scomposte, ma è un modo per chiedere all'adulto sia di aiutarlo a comprendere quello che gli sta accadendo, sia di accompagnarlo in quei meandri della vita adulta nei quali non sa ancora come muoversi.

tema si veda: E. Stein, *Zum Problem der Einfühlung*, Buchdruckerei des Waisenhauses, Halle 1917, trad. It., *L'empatia*, Franco Angeli, Milano 1986; R. Cerri Musso, *La pedagogia dell' Einfühlung: saggio su Edith Stein*, La Scuola, Brescia 1995; S. Bonino, A. Lo Coco, F. Tani, *Empatia*, Giunti, Firenze 1998; C. Rogers, *Un modo di essere*, Martinelli, Firenze 1983; D. Goleman, *Emotional Intelligence*, trad.it., *L'intelligenza emotiva*, Rizzoli, Milano 1996; S. Greenspan, *The Graxth of the Mind*, trad. it., *L'intelligenza del cuore*, Mondadori, Milano 1997

Riferimenti Bibliografici

- AA.VV., *I gruppi di adolescenti devianti. Un'indagine sui fenomeni di devianza minorile di gruppo in Italia*, FrancoAngeli, Milano, 2001
- AA.VV., *Immaginario giovanile e coscienza di sé*, in "Studi sulla formazione", n. 1, 2001.
- Achille P.A., *La dinamica del gruppo delinquente*, Nuove questioni di Psicologia, Brescia, 1972
- Andreoli V., *Giovani*, Rizzoli, Milano 1995.
- Ardone R. (a cura di), *Adolescenti e generazioni adulte: percorsi relazionali nel contesto familiare e scolastico*, Unicopli, Milano 1999
- Baldascini L. (a cura di), *Le voci dell'adolescenza*, Angeli, Milano 1995
- Baldascini L., *Vita da adolescenti. Gli universi relazionali, le appartenenze, le trasformazioni*, Franco Angeli, Milano 1993.
- Bandini T., Gatti U., *Delinquenza giovanile, analisi di un processo di stigmatizzazione e di esclusione*, Giuffrè editore, Milano, 1987
- Baraldi et al., *Adolescenti in gruppo: costruzione dell'identità e trasmissione dei valori*, FrancoAngeli, Milano 1993
- Battacchi M. W., Giovanelli G., *Psicologia dello sviluppo : conoscere e divenire*, Nuova Italia scientifica, Roma 1991
- Bertolini, P., Baronia L., *Ragazzi difficili: pedagogia interpretativa e linee di intervento*, La Nuova Italia, Scandicci 1993
- Bonino S., Lo Coco A., Tani F., *Empatia*, Giunti, Firenze 1998
- Bovini C., Zani B. (a cura di), *Dire e non dire. Modelli educativi e comunicazione sulla sessualità nella famiglia con adolescenti*, Giuffrè, Milano 1991.
- Bucciarelli C., *Adulti-adolescenti: comunicazione cercasi*, Ave, Roma 1993.
- Canestrari R., Battacchi M.W., *Adolescenza e comportamento antisociale*, in "Atti del Congresso di Associazione Medici Psichiatri", Peniscola, 1974
- Caprara G.V., Fonzi A. (a cura di), *L'età sospesa. Itinerari del viaggio adolescenziale*, Giunti, Firenze 2000.
- Contini M., *Il comunicare tra opacità e trasparenza*, Mondadori, Milano 1984
- Contini M., *Per una pedagogia delle emozioni*,
- Costantini A., *Tra regole e carezze: comunicare con gli adolescenti di oggi*, Carocci, Roma 2002.
- De Augustinis M., *La comunicazione educativa*, Brescia, La scuola, 1993
- De Leo G., *La devianza minorile: metodi tradizionali e nuovi modelli di trattamento*, La Nuova Italia Scientifica, Roma 1991.
- De Leo G., Palomba F., *L'adolescenza lunga*, Unicopli, Milano 1992.
- Di Pietro, M. L., *Adolescenza e sessualità*, Brescia, La Scuola, 1993.
- Erikson E., *Identity youth and crisis*, Norton, New York 1968, trad. It., *Gioventù e crisi di identità*, Armando, Roma 1974.
- Erikson E., *The Lyfe Cycle Completed. A Rewiew*, By Rikan Enterprises Ltd., W.W. Norton e Company, New York 1982, trad. it., *I cicli della vita*, Armando, Roma 1984.
- Eveleth P., Tanner J., *World wide variation in human growth*, Cambridge University, Cambridge 1977
- Fabbrini A., Melucci A., *L'età dell'oro. Adolescenti tra sogno ed esperienza*, Feltrinelli, Milano 1992.
- Feinstein S.C., Giovacchini (a cura di), *Psichiatria dell'adolescenza*, Armando, Roma 1975, voll. I e II.
- Fratini C., *Le dinamiche affettivo-relazionali nei processi di insegnamento-apprendimento*, in F. Cambi (a cura di), *Nel conflitto delle emozioni*, Armando, Roma 1999

- Freud A., *Adolescence*, in "The Psychonaltic Study of the Child", 1956, VI
- Freud A., *The ego and the Mechanism of Defence*, London, Hogarth Press, 1937, trad. it. *L'io e i meccanismi di difesa*, Martinelli, Firenze 1967.
- Genovese C., *L'adolescente tra continuità e cambiamento*, in A. Nunziante Cesaro (a cura di), *L'adolescente oggi*, Istituto Italiano per gli studi Filosofici, Napoli 1990.
- Gilson M.C., *Adolescenza e discontinuità*, Bollati Boringhieri, Torino 1993.
- Gonfalonieri E., Scaratti G. (a cura di), *Storie di crescita: approccio narrativo e costruzione di sé in adolescenza*, UNICOPLI, Milano 1999.
- Grasso G. (a cura di), *Le ragioni dell'adolescenza*, Guerini, Milano 1995.
- Greenspan S., *The Graxth of the Mind*, trad. it., *L'intelligenza del cuore*, Mondadori, Milano 1997
- Gulli A., Gianturco G., *Condizioni sociali e disagio giovanile*, Seam, Roma 1997.
- Laufer M., Laufer M.E., *Adolescence and Development Breackdown: a Psychoanalytic View*, Yale University Press 1984, trad. it., *Adolescenza e breackdown evolutivo*, Bollati Boringhieri, Torino 1986
- Lumbelli L., *Comunicazione non autoritaria*, Angeli, Milano 1972.
- Lumbelli L., *L'arte dell'incoraggiamento*, La Nuova Italia, Firenze 1992
- Lumbelli L., *Psicologia dell'educazione: comunicare a scuola*, Il Mulino, Bologna 1985
- Malagoli Togliatti M., *Disagio adolescenziale e strutture familiari deboli*, in "Psicologia clinica dello sviluppo", n. 1, 1998.
- Mancaniello M. R., *L'Adolescenza come catastrofe. Modelli d'interpretazione psicopedagogica*, Pisa, ETS 2001
- Mancaniello M. R., *Tra adolescenza e giovinezza: catastrofe e ricostruzione di sé*, in "Studi sulla formazione", n. 1, 2001
- Marcelli D., Bracconier A., *Adolescence et Psychopathologie*, Masson, Paris 1983, trad. it., *Psicopatologia dell'adolescente*, Masson, Milano 1985.
- Melucci A., Fabbrini A., *I luoghi dell'ascolto*, Guerini, Milano 1991.
- Orsi W., Battagli S., *Disagio e devianza giovanile oggi*, Franco Angeli, Milano 1990.
- Palmonari A. (a cura di), *Psicologia dell'adolescenza*, Il Mulino, Bologna 1993.
- Petter G., *Psicologia e scuola dell'adolescente. Aspetti psicologici dell'insegnamento secondario*, Giunti, Firenze 1999.
- Pietropolli Charmet G., *I nuovi adolescenti. Padri e madri di fronte a una sfida*, Cortina Editore, Milano 2000.
- Pistolini S., *Gli sprecaati. I turbamenti della nuova gioventù*, Feltrinelli, Milano 1995.
- Rossi B., *Intersoggettività e educazione : dalla comunicazione interpersonale alla relazione educativa*, Brescia, La Scuola, 1992
- Rossi B., *Pedagogia degli affetti*, Laterza, Roma 2002
- Rossi S., Schirone T., Pediconi M.G., *Psicodinamica dell'adolescenza: adolescenti in relazione*, Guerini studio, Milano 2001.
- Tonolo G., *Adolescenza e identità*, Il Mulino, Bologna 1999.
- Vegetti Finzi S., Battistin A.M., *L'età incerta. I nuovi adolescenti*, Mondadori, Milano 2000.
- Zaghi P., *Comunicazione verbale: un'analisi pedagogica*, Cappelli, Bologna 1992
- Zuanazzi G.F., *L'età ambigua. Paradossi, risorse e turbamenti dell'adolescenza*, Editrice La Scuola, Brescia 1995.